

29 maggio 2025

RASSEGNA STAMPA



ARIS
ASSOCIAZIONE
RELIGIOSA
ISTITUTI
SOCIO-SANITARI

A.R.I.S.
Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari
Largo della Sanità Militare, 60
00184 Roma
Tel. 06.7726931 - Fax 06.77269343

Monsignor Renzo Pegoraro nuovo presidente della Pontificia Accademia per la Vita

E' una delle prime nomine di papa Leone XIV

Un medico chirurgo (e sacerdote) al vertice della Pontificia Accademia per la Vita. E' monsignor Renzo Pegoraro, nominato da papa Leone XIV Martedì 27 scorso presidente del Dicastero vaticano, fondato con un *motu proprio* dell'11 Febbraio 1994 da San Giovanni Paolo II, che sovrintende alla tutela della vita dalla nascita fino alla fine naturale. Monsignor Pegoraro – nato a Padova il 4 Giugno 1959 e presbitero della diocesi padovana – dal primo Settembre 2011 su designazione di Benedetto XVI era già titolare del ruolo di Cancelliere della stessa Pontificia Accademia. Succede all'arcivescovo Vincenzo Paglia, a fine mandato, avendo guidato il Dicastero per dieci anni.

Monsignor Pegoraro, prima di ricevere l'ordinazione sacerdotale l'11 Giugno Settembre 1989 nella cattedrale di Padova, si era laureato in Medicina e Chirurgia nel 1985 presso l'Università della stessa città di Padova. In seguito, ha ottenuto la Licenza in Teologia Morale nel 1990 alla Pontificia Università Gregoriana a Roma, conseguendo il Diploma di perfezionamento in Bioetica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. E' stato anche Segretario Generale della Fondazione Lanza di Padova e docente di Bioetica alla Facoltà di Teologia del Triveneto. Dal 2000 è professore di Nursing Etrhics all'Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù" di Roma e dal 2010 al 2013 è stato presidente dell'AECME (*European Association of Centers of Medical Ethics*).

A monsignor Renzo Pegoraro i complimenti ed i piu' sinceri auguri di buon lavoro dal Presidente, padre Virginio Bebber, dal Direttore Generale, dottor Mauro Mattiacci, e dalla intera famiglia dell'Aris.

ZANELATO
ARTE E MESTIERI

la Repubblica

DOTTA®



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO



il venerdì

DOMANI IN EDICOLA

il venerdì
Viaggio nello Spazio
il Far West di oggi

R sport

Anniversario dell'Heysel
"Tra quei corpi pestati"

di MAURIZIO CROSETTI
a pagina 40



Giovedì
29 maggio 2025
Anno 50 - N° 136
Oggi con
Salute
In Italia € 2,50

La proposta di Mosca

"Negozianti con l'Ucraina il 2 giugno a Istanbul". Merz riceve Zelensky, scontro con il Cremlino
Martedì Macron a Roma per vedere Meloni. A San Giovanni la piazza della sinistra pro Gaza

Il Cremlino propone che i negoziati con l'Ucraina siano il 2 giugno a Istanbul. Trump commenta: "Presto sapremo se ci sta prendendo in giro". Solo allora, ha annunciato il ministro degli Esteri Lavrov, la delegazione presenterà il «memorandum che definisce la posizione russa», anche se l'Ucraina chiede di poterlo visionare prima. Merz riceve Zelensky e non si placa lo scontro tra Mosca e Berlino. Martedì Macron incontrerà Meloni a Roma. La manifestazione pro Gaza del 7 giugno sarà in piazza San Giovanni.

di BEI, CASTELLETTI, CERAMI, CIRIACO, COLARUSSO, GINORI, MASTROBUONI, TERCATIN e TONACCI
a pagina 2 a pagina 8

L'italiano Filosa ad di Stellantis
Elkann: inizia fase di sviluppo



IL PERSONAGGIO

L'uomo dell'auto dallo spirito global

di FRANCESCO MANACORDA

Dalla linea di produzione al ruolo in prima linea. Antonio Filosa è prima di tutto un "car guy", un addetto ai lavori che non a caso ha cominciato da stagista, nel 1999, in quello che allora era il gruppo Fiat, occupandosi del controllo qualità della verniciatura in stabilimento. E "car guy", questo cinquantaduenne (lo diventerà il 26 giugno) nato a Castellammare di Stabia, provincia di Napoli, cresciuto in Puglia e poi laureato in Ingegneria al Politecnico di Milano, lo è restato.

servizi di AMATO, LONGHIN e SANTELLI
alle pagine 10, 11 e 13

Mattarella: "Rigore dei giudici contro attacchi strumentali"



Migranti, processo per la Mare Jonio
Casarini protesta: colpiscono gli aiuti

di ALESSIA CANDITO

a pagina 24

Il capo dello Stato parla di «rigore» ai 588 magistrati che stanno per iniziare il tirocinio e ribadisce che «nessun potere dello Stato - nessuno - è immune da vincoli e controlli». Proprio dopo gli attacchi del sottosegretario alla Giustizia Delmastro. I magistrati hanno «il dovere di essere e di apparire - apparire ed essere - irreprensibili e imparziali in ogni contesto, anche nell'uso dei social». Sergio Mattarella insiste: «Rigore morale e professionalità elevata sono la risposta più efficace ad attacchi strumentali intentati per cercare di indebolire il ruolo e la funzione della giurisdizione e di rendere inopportuna alta la tensione tra le istituzioni».

di CONCETTO VECCHIO
a pagina 25

Orrore ad Afragola uccisa a sassate a 14 anni dall'ex fidanzato



Martina Carbonaro, 14 anni, trovata morta due giorni dopo la scomparsa

La cultura del mio non conosce età

di LINDA LAURA SABBADINI

È straziante dover fare i conti con il femminicidio di una ragazza di 14 anni che aveva il diritto di crescere spensierata.

a pagina 16

Era scomparsa da Afragola il 26 maggio Martina Carbonaro, dopo essere uscita di casa nel tardo pomeriggio a prendere il gelato con un'amica. Dopo le 20.30 aveva smesso di rispondere al telefono. Ieri il suo corpo è stato ritrovato in un casolare vicino a casa. L'ex fidanzato Alessio Tucci, diciottenne, ha confessato il delitto. L'ha uccisa colpendola con un sasso.

di DEL PORTO, DE LUCA, GEMMA e GIANNOLI

da pagina 14 a pagina 17

Carrisi e il mistero di Garlasco "È l'era dei remake"

di LUCIO LUCA

Il delitto di Garlasco non sarà l'ultimo tra i grandi cold case italiani che ritroveremo sulle prime pagine dei giornali. Donato Carrisi non ha dubbi: «Questo è un po' il periodo dei remake, come se la realtà fosse Hollywood. Funzionano bene, alcuni magistrati ci costruiscono carriere, avvocati che cercano visibilità, consulenti assai ben pagati e il mondo dei media che non vede l'ora di saltare addosso a storie così popolari».

a pagina 27

Futuro in corso.

Da oltre 140 anni, siamo impegnati per il progresso e la sicurezza energetica del Paese. Anche adesso, anche qui.

EDISON Diventiamo l'energia che cambia tutto.

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 67821
Roma, Via Campania 29 C - Tel. 06 688291

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63707310
mail: servizioclienti@corriere.it

INTELLIGENZA NATURALE
OrtoRomì



Partenza dal Vaticano
Papa Leone darà il via
all'ultima tappa del Giro
di Marco Bonarrigo
a pagina 52



Domani su 7
Barbara d'Urso:
«Eccomi qui»
di Teresa Ciabatti
sul magazine del Corriere

INTELLIGENZA NATURALE
OrtoRomì

Le cifre, i segnali
LA CRESCITA
TRA LUCI
E OMBRE
di Daniele Manca

Di luci sembrano esserci in questi ultimi mesi per l'Italia. Ci si mette in coda per acquistare titoli di Stato italiani. Le agenzie che misurano l'affidabilità nel restituire il debito modificano il loro giudizio e sono positive sulla fase del Paese. Il numero di occupati non è mai stato così alto. Il dialogo è avviato tra imprese ed esecutivo, come dimostrato martedì all'assemblea di Confindustria. Il governo appare stabile e dalla leadership chiara. Eppure c'è quella crescita che langue attorno allo 0,6 per cento, mentre i Paesi dell'euro fanno in media l'1,2 per cento. Il precedente governo (a guida Mario Draghi) aveva fatto in tempo a varare una sola legge di Bilancio. Questa maggioranza si appresta a comporre la sua quarta Finanziaria. Ma la svolta non si è sentita. Di misure ne sono state varate. Tante fette della società hanno ricevuto sostegni, spesso sotto forma di bonus nonostante l'avversione della premier a queste forme di aiuti. Sinora una spesa complessiva di circa 100 miliardi mal contati. Una cifra di non poco conto per riavviare il Paese. Ma l'orientamento a sostenere le famiglie o singoli settori d'impresa non necessariamente si tramuta in un sostegno alla crescita generale. A determinare lo sviluppo sono due fattori: gli investimenti e i consumi. E in entrambi i casi alle luci si sostituiscono le ombre.

continua a pagina 28

Merz: missili a lungo raggio per Kiev. Il Cremlino: così è in guerra. E propone negoziati lunedì a Istanbul

Alta tensione Berlino-Mosca

Gaza, Tajani: i morti indignano. Vertice Meloni-Macron il 3 giugno a Roma

INTERVISTA CON IGNAZIO LA RUSSA
«Noi chiari su Israele, altri fanno propaganda»
di Francesco Verderami

Sottolinea l'«estrema chiarezza» del governo su Gaza. Per questo non condivide le critiche dell'opposizione. «Sono valutazioni legittime anche se piegate a logiche di politica interna, al rapporto con il loro elettorato». Parla il presidente del Senato Ignazio La Russa. E sulle elezioni: «Conteranno le Regionali»
a pagina 9



Conflitto in Ucraina, frizione tra Germania e Russia. Gaza, interviene il ministro Tajani: i morti indignano. Il 3 giugno a Roma summit tra Meloni e Macron.
di pagina 2 a pagina 11
M. Cremonesi, Fasano Gergolet, Logroscino Mazza, Meli, Montefiori e Serafini
L'ALLARME DEL MINISTRO
I russi temono un'«ipotermia» economica
di Marco Imarisio
a pagina 3

INDIZI E SOSPETTI
L'indagine di Garlasco e lo show che va fermato
di Firenze Sarzanani

Un colpevole per l'omicidio di Chiara Poggi c'è, si chiama Alberto Stasi. Lo ha deciso la Corte di cassazione con una condanna definitiva a 16 anni di reclusione che lui sta scontando dal 2015. È una sentenza che arriva dopo due precedenti assoluzioni e la stessa procura generale aveva espresso i propri dubbi sul fatto che fosse proprio lui l'assassino. Già questo basterebbe ad affermare che l'imputato non è stato condannato «oltre ogni ragionevole dubbio», così come impone la legge.
continua a pagina 28

MATTARELLA ALLE TOGHE
«Nessun potere è immune da vincoli»
di Monica Guerzoni

Il presidente Mattarella parla ai magistrati: «Nessun potere è immune da vincoli e controlli». E ricorda il dovere dei giudici di apparire ed essere irreprensibili e imparziali.
a pagina 12 Breda

IL NUOVO CEO DEL GRUPPO
Tocca a Filosa, un italiano per Stellantis
di Carretto e Ferraino

Antonio Filosa, 53 anni, è il nuovo ceo di Stellantis. Un italiano torna alla guida del gruppo automobilistico.
alle pagine 30 e 31 con un commento di Ferruccio de Bortoli

Femminicidio ad Afragola Il giovane, 18 anni, ha confessato. Martina colpita con un masso



Martina Carbonaro, la ragazza uccisa dall'ex fidanzato ad Afragola, aveva quattordici anni

Uccisa a 14 anni L'ex fidanzato: mi aveva lasciato

Ancora un femminicidio. Vittima una ragazza di 14 anni, uccisa dall'ex fidanzato. La tragedia ad Afragola nel napoletano. Il corpo senza vita di Martina Carbonaro è stato trovato in un edificio abbandonato, nascosto sotto un vecchio armadio e un mucchio di detriti e rifiuti. Autore del femminicidio è l'ex fidanzato Alessio Tucci, 18 anni: «L'ho uccisa perché mi aveva lasciato».
alle pagine 18 e 19 Gramigna, Scala

LA MAMMA DELLA RAGAZZA
«La madre di lui mi disse: stai attenta a tua figlia»
di Fulvio Bui

La mamma di Martina rivela: «Alessio aveva finto di cercarla con noi. E sua mamma mi disse di stare attenta a mia figlia dopo che l'aveva lasciato».
a pagina 19

IL CAFFÈ
di Massimo Gramellini

Mentre inorridivo nel leggere la confessione di Alessio, che ha reagito al rifiuto della sua ex di appena 14 anni, Martina, colpendola a morte con una pietra e nascondendola poi sotto un vecchio armadio in mezzo ai rifiuti, ho pensato a un altro ragazzo non molto più grande, che aveva scritto alla posta di 7. Era stato lasciato pure lui, e nella lettera aveva tirato fuori di tutto: la sofferenza, il desiderio, la rabbia, e però anche la potenza salvifica dell'amore. Solo chi non l'ha mai conosciuta potrebbe pensare che fosse insincero quando concludeva il suo sfogo augurando alla ex ogni bene. Chi ama davvero, diceva, non scambia l'attaccamento morboso per sentimento. E se ama una persona — anzi, proprio perché la ama — la preferisce felice con un altro

Il vero amore

piuttosto che infelice con lui. Chiamatemi illuso, ma mi piace pensare che, se l'autore di quella lettera si fosse presentato nel cantiere dove lavorava Alessio o in qualunque altro ritrovo da lui frequentato — anche solo su una chat — e gli avesse raccontato a cuore aperto le cose che ha scritto a 7, forse nel futuro femminicidio sarebbe scattata una molla. O forse no, perché sarebbe ingenuo sottovalutare la forza dei condizionamenti culturali a cui siamo sottoposti. Mettiamola così: i racconti sul vero senso dell'amore — che è coinvolgimento e distacco al tempo stesso — funzionano certamente meglio quando chi li fa vi aggiunge l'autorità del vissuto. Ma, prima ancora che ai ragazzi, andrebbero rivolti anzitutto agli adulti.

Futuro in corso.
Da oltre 140 anni, siamo impegnati per il progresso e la sicurezza energetica del Paese. Anche adesso, anche qui.
EDISON
Diventiamo l'energia che cambia tutto.

LA SCIENZA E L'ETICA

Chip nel cervello, i lati oscuri della rivoluzione Neuralink

FRANCESCA SANTOLINI - PAGINA 25



LASERIETV

Se i fan razzisti di Harry Potter non vogliono la nuova Hermione

SIMONA SIRI - PAGINA 33



LO SPECIALE

La tragedia Heysel 40 anni dopo Tardelli: quella coppa non è mia

BARILLÀ, SAPEGNO, TARGIA - AL CENTRO DEL GIORNALE



LA STAMPA



GIOVEDÌ 29 MAGGIO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,40 € (CON SALUTE IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) | ANNO 159 | N. 146 | IN ITALIA | SPEDIZIONE ABB. POSTALE | D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) | ART. 1 COMMA 1, DCB-TO | www.lastampa.it

LA PRESIDENTE DEL PARLAMENTO UE A LA STAMPA DOPO L'ACCORDO GERMANIA-ZELENSKY SU 5 MILIARDI PER LE ARMI

“Aiuti a Kiev, sto con Merz”

Metsola: “Esercito comune? Meglio il modello Frontex. Green deal, le imprese soffrono: va cambiato”

IL VERTICE DEL DISSEGNO

Macron va da Meloni “Troppi affari comuni”

ILARIO LOMBARDO

«Finalmente»: la reazione di due fonti diplomatiche italiane descrive il sospiro di sollievo davanti alla notizia di un incontro a Roma tra Meloni e Macron il 3 giugno. - PAGINA 5

IL COMMENTO

Quella mossa tedesca che rafforza l'Europa

NATHALIE TOCCI



Friedrich Merz ha segnato un deciso cambio di passo e di tono nella politica estera della Germania. Per la prima volta, un cancelliere tedesco ha usato parole dure nei confronti del governo israeliano, e questo benché la sicurezza di Israele sia considerata questione di ragion di Stato (Staatsraison) in Germania, e nonostante lo stesso Merz sia un accanito sostenitore dello Stato ebraico. Un analogo cambio di rotta lo abbiamo visto sulla guerra in Ucraina: in questo caso Merz ha abbandonato gli sterili equilibri del predecessore Olaf Scholz, e ha ad esempio autorizzato l'utilizzo di missili a lungo raggio da parte di Kyiv per colpire bersagli militari in territorio russo, così come hanno già fatto Francia, Regno Unito e Stati Uniti. Incontrando il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ieri a Berlino, il cancelliere tedesco ha poi annunciato un incremento dell'assistenza militare. - PAGINA 29

GIORDANO STABILE



Roberta Metsola, presidente del Parlamento europeo, ha la testa ai bordi della «più lunga frontiera dell'Ue con la Russia», cioè la Finlandia. - PAGINE 1 E 3

IL MEDIO ORIENTE

Gaza, spiragli di tregua la proposta di Trump

Fabiana Magri

Il ricatto della fame nella Striscia che muore

Loris

GLI STATI UNITI

Il 75% degli scienziati pronti a lasciare gli Usa

Alberto Simoni

Stop vaccini ai bimbi l'ultima follia No Covid

Eugenia Tognotti

L'INDUSTRIA

Svolta Stellantis Filosa è il nuovo ad Elkann: “Per l'auto è una fase cruciale”

BARONI, FORNOVO, LUISE



Ha passato 25 anni in Stellantis, è nato a Napoli, è un profondo conoscitore del mondo automotive e del mercato americano. Antonio Filosa è il nuovo ad del gruppo. - PAGINE 12 E 13

LA GIUSTIZIA

Mattarella e i giudici “Attacchi strumentali”

UGO MAGRI



Il clima sulla giustizia torna a farsi infuocato e Sergio Mattarella esorta i magistrati a non prestarsi, involontariamente, al gioco di quanti vorrebbero trascinarli nella rissa. Le provocazioni nei loro confronti ci sono eccome, ma il presidente sconsiglia repliche sopra le righe. - PAGINA 14

LA POLITICA

Perché solo le donne sanno battere Giorgia

FLAVIA PERINA

Ma guarda tu. Donne che votano le donne, uomini che votano le donne, e Silvia Salis che vince insieme ad altre 13 signore (sui 24 consiglieri eletti nelle liste di maggioranza a Genova). - PAGINA 17

NAPOLI, MARTINA UCCISA A COLPI DI PIETRA PER UN NO. CONFESSA UN DICIANNOVENNE: MI AVEVA LASCIATO

Aveva 14 anni

ILANEFARMA



IL COMMENTO

Il patriarcato della Gen Z trasforma la gelosia in valore

NICOLETTA VERNA



LA STORIA

La Garlasco dei veleni torna a parlare di pedofilia

GIANLUIGI NUZZI

BUONGIORNO

Il giorno della concordia

MATTIA FELTRI

Mentre il governo Meloni stabilisce il nuovo record mondiale indoor, con novanta voti di fiducia in trentuno mesi (poiché dal '94 ogni governo batte il record del precedente, già sappiamo che l'attuale sarà superato dal prossimo), il Parlamento insegna la sua esistenza con un vibrante dibattito attorno ai destini di Gaza, e a come possono cambiare per mano italiana. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, illustra agli onorevoli colleghi non soltanto l'entità del cordoglio, ma anche la portata dello sforzo: l'indifeso impegno diplomatico, le tonnellate d'aiuti inviati, i bambini ricoverati nei nostri ospedali, il soccorso agli sfollati, il tutto sottolineato dagli applausi della sua rappresentanza forzitaliana, entusiasta di esprimere un ministro così cruciale per le sorti del pianeta. Poi sono in-

tervenute le opposizioni, insoddisfatte fino all'impeto della riprovazione. Sia il Partito democratico sia i Cinque stelle sia Verdi e Sinistra (impegnati a organizzare la grande manifestazione per la pace in cui - simpaticissimo paradosso - le bandiere israeliane sono sgradiate) hanno protestato per la pochezza dei propositi e delle azioni del ministro. Hanno detto: è ora di far azzittire le armi; è ora di fermare quel criminale di Netanyahu; è ora di finirla adesso basta (è incredibile come considerino Tajani un totale inetto, eppure si affidano a lui per conseguire la pace perpetua). E dunque, detto gli uni e detto gli altri quello che avevano da dire, e quello che volevano fosse ascoltato, se ne sono tornati tutti a casa, felicemente concordi di aver raggiunto di nuovo un perfetto disaccordo.

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO orientale ed europeo

www.barbieriantiquariato.it
Tel. 348 3582502



VALUTAZIONI GRATUITE IN TUTTA ITALIA
IMPORTANTI COLLEZIONI O SINGOLO OGGETTO



ASSISTENZA MEDICA 24 ORE SU 24
VILLA MAFALDA
Via Monte delle Gioie, 5 Roma

Il Messaggero

ASSISTENZA MEDICA 24 ORE SU 24
VILLA MAFALDA
Via Monte delle Gioie, 5 Roma

€ 1,40* ANNO 147 - N° 148
Sped. in A.P. 03/03/2025 con L.46/2024 art.1 c.1 DC 58

NAZIONALE



Giovedì 29 Maggio 2025 • S. Massimino

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su **ILMESSAGGERO.IT**

Su MoltoDonna
Picasso segreto nel racconto di Cohen-Solal
Un inserto di 24 pagine



Gli Open di Francia
Un Gigante a Parigi battuto Tsitsipas
Oggi tocca a Sinner
Martucci nello Sport



Le celebrazioni al via
Roma città aperta il film-manifesto compie 80 anni
Setta a pag.23



L'editoriale
LA PALESTRA DEI COMUNI E LA CRISI DEI PARTITI

Romano Prodi

In un recente commento, l'economista sottolinea come in tutti i paesi europei le elezioni locali presentino caratteristiche e risultati sistematicamente divergenti da quelli nazionali. Il che può anche apparire ovvio, dato che il governo delle città è differente da quello del resto del Paese e che quindi i governanti sono scelti con criteri e motivazioni diverse.

Il fatto è che in queste differenze vi sono elementi regolari e tra loro simili. In primo luogo i partiti populistici e le ali estreme sono in difficoltà nelle elezioni locali anche nei Paesi in cui, a livello nazionale, prevalgono le tendenze populistiche e autoritarie. Così avviene, come in tante altre nazioni europee, perfino a Budapest. E il comportamento elettorale è simile persino in Turchia, dove il sindaco di Istanbul si presenta come l'unico baluardo di fronte al crescente potere di Erdogan.

Questa diversità trova una sua evidente spiegazione nel fatto che le città sono diverse dal resto del Paese e che il governo locale ha caratteristiche assai differenti dal governo nazionale, non avendo responsabilità decisionale nella politica internazionale o nelle gravi decisioni che riguardano gli attuali grandi scontri di civiltà, come i problemi migratori o i diritti fondamentali dei cittadini. Ma questa non è la sola ragione. L'elemento più importante è che le conseguenze delle decisioni a livello locale sono sotto il controllo diretto dei cittadini che, anche se in modo certamente imperfetto, diventano controllori quotidiani dell'operato del sindaco o degli amministratori locali.

Continua a pag. 12

Mossa di Putin: subito un tavolo

► Mosca propone a Kiev di vedersi lunedì a Istanbul. Le condizioni: non allargare la Nato a Est Merz a Zelensky: produrremo armi con voi. Lavrov: così entrate in guerra. Meloni ricuce con Macron

ROMA Ucraina, mossa di Putin: subito un tavolo. Lavrov: «Disponibili il 2 giugno a Istanbul».

Evangelisti e Ventura alle pag. 2, 3 e 7

L'Unicef: 50mila bimbi tra morti e feriti

Gaza, Tajani in aula: «Israele si fermi»
L'Idf provoca i militari italiani in Libano

Ileana Sciarra



Tajani: «Israele, atti inaccettabili». E alla Camera è bagnar su Gaza. Il vicepresidente: «Indignati dalle morti innocenti, si fermino le bombe». Le opposizioni

insorgono: «Avete stretto le mani insanguinate di Netanyahu». Reportage dal Libano: droni e guerra elettronica, così l'Idf sfida gli italiani. «La tregua è apparente». A pag. 4 Vita a pag. 5

Nel mirino la nuova legge di bilancio

Musk, strappo finale con Trump
«Aumenta le spese, Doge inutile»



da New York
La rottura era nell'aria da settimane, ma ora è ufficiale: Elon Musk prende le distanze da Donald Trump, in un gesto che scote il patto tra l'imprenditore dell'innovazione e il presidente dell'America muscolare. Guaita a pag. 13



Svolta post Tavares

Stellantis sceglie il nuovo ad: è l'italiano Filosa

ROMA Stellantis, il nuovo ceo è Antonio Filosa. Il messaggio ai dipendenti: «Ho i fazzoletti nel sangue». A lui il compito di rilanciare l'ibrido. Pacifico e Ursicino a pag. 21

Afragola, l'ex fidanzato dopo il delitto l'ha sepolta ancora viva sotto un cumulo di rifiuti

I SERVIZI

Parla la mamma

«La madre di lui mi aveva avvisato: guardati tua figlia»

NAPOLI «Ora l'ergastolo, fingevo di aiutarci nelle ricerche». Così la mamma di Martina. Del Gaudio a pag. 14

Il dossier

In un anno i crimini commessi da minori sono raddoppiati

ROMA Il focus: raddoppiano i delitti compiuti dai minori. «Spesso per futili motivi». Massi a pag. 15

La 14 enne Martina Carbonaro
A pag. 14

Martina, 14 anni uccisa con una pietra



La polemica Consiglio d'Europa «Poliziotti razzisti»
Il governo insorge



Valentina Fagliai

La nostra raccomandazione al governo italiano è di avviare al più presto uno studio indipendente per valutare l'estensione del fenomeno della profilazione razziale da parte delle sue forze di polizia. Così la commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (Ecr) del Consiglio d'Europa. Meloni: «Accuse vergognose». A pag. 9

Quarant'anni dopo



SALVO PER CASO QUELLA SERA ERO ALL'HEYSEL

Carlo Ottaviano

La memoria va difesa e allentata - leggo sul sito dell'Associazione dei familiari delle 39 vittime dell'Heysel. Continua a pag. 12

PER SENTIRSI MENO IN ANSIA E PIÙ LEGGERI.

LAILA
80 mg capsule molli olio essenziale di lavanda
UNA CAPSULA AL GIORNO

Laila farmaco di origine vegetale per il sollievo dei sintomi dell'ansia lieve a base di olio essenziale di *Lavandula angustifolia* Miller.

LAILA è un medicinale di origine vegetale a base di Olio Essenziale di Lavanda. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Autorizzazione del 16/05/2025.

Il Segno di LUCA

CAPRICORNIO. BENE IL LAVORO

La Luna si è trasferita nel Cancro, da dove ti serve da specchio e ti aiuta a riflettere meglio sulla situazione, individuando anche quali sono gli atteggiamenti che potrebbero rivelarsi controproducenti. Avere l'opportunità di guardare la situazione attraverso gli occhi di un'altra persona può essere la soluzione per certi versi magica e vincente. Nel lavoro sei favorito dalla configurazione, approfittane! **MANTRA DEL GIORNO** Nel riflettere scopri un altro sguardo.

L'oroscopo a pag. 12

* Tante copie per gli abbonamenti (non disponibili separatamente) con il servizio di Messaggio a Casa, Brindisi e Taranto, il Messaggero - Nuova Quotidiana di Puglia € 1,20, la domenica con l'Espresso € 1,40, in Abruzzo, il Messaggero - Giornale dello Sport Stadio € 1,40, nel Lazio, il Messaggero - Primo Piano Nostro € 1,50, nella provincia di Bari e Foggia, il Messaggero - Nuova Quotidiana di Puglia - Corriere dello Sport Stadio € 1,50, "Fueri porta" € 1,70 (solo Roma); "La Roma di Bergoglio" € 5,00 (solo Roma)



Giovedì 29 maggio 2025

ANNO LVIII n° 126
1,50 €
San Paolo VI
papa

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

Salari e crescita nodi irrisolti PIÙ VISIONE MENO SUSSIDI

EUGENIO FATIGANTE

Si è parlato già di "patto di Bologna" per la consonanza di vedute (e di interessi) registrata martedì, all'assemblea di Bologna, tra la Confindustria padrona di casa, il governo Meloni e il Parlamento Europeo nella persona della sua presidente, Roberta Metsola, mallese del Partito popolare. Peccato che sia un patto nato zoppo. Nel senso che alla "gamba", anche condivisibile, delle critiche in serie fatte dai tre soggetti alle miopie di certe scelte politiche prese negli ultimi anni a Bruxelles, che hanno innescato il declino di intere filiere produttive a cominciare da quella delle auto, ne va affiancata un'altra di cui - ancora una volta - si è faticato invece a scorgere tracce nella relazione del presidente Emanuele Orsini: il supplemento di impegno diretto degli imprenditori italiani, ovvero cosa possono fare loro per migliorare quella che tecnicamente si chiama produttività totale dei fattori. Orsini ha lanciato un appello a dar vita a un nuovo grande patto tra forze politiche e sociali, necessario per rispondere alle sfide poste da un contesto storico profondamente mutato.

continua a pagina 20

Editoriale

La tragedia di Martina, 14 anni SENZA IL TEMPO DI CRESCERE

ALBERTO PELLAI

Martina muore a 14 anni perché Alessio, da poco maggiorenne, non tollera che lei lo abbia lasciato. Erano ragazzo e ragazza. Poi non più. Ora Martina è morta. Alessio avrà davanti una vita fatta di carcere per un tempo che gli sembrerà infinito. I femminicidi negli ultimi anni hanno rappresentato narrazioni quasi quotidiane, all'interno delle nostre vite. Ma quasi sempre si tratta di storie che riguardano "cose da grandi". Uomini adulti che uccidono donne con cui hanno acceso relazioni amorose che poi diventano prigioni e infine si trasformano in condanne a morte. Oggi, sempre più spesso, veniamo a contatto con storie di femminicidi che hanno copioni completamente diversi. Perché i protagonisti sono giovanissimi. In alcuni casi si tratta di qualcuno che è appena uscito dalla scuola media.

continua a pagina 20

IL FATTO A 600 giorni dal 7 ottobre segnali di convergenza sul piano di tregua Usa. Tajani: «I morti indignano»

Guerra sugli aiuti

A Gaza ancora scontri per il cibo tra soldati israeliani, miliziani di Hamas (e dell'Isis) Leone XIV: «Si leva al Cielo il grido di mamme e papà che piangono i loro figli morti»



KHARTOUM 3 anni di conflitto, 14 milioni di sfollati

Rifugiati sudanesi nel campo di Zamzam in Nord Darfur / Ansa

L'Onu sul Sudan: umanità al collasso

La situazione umanitaria in Sudan sta inesorabilmente peggiorando. L'aghiacchiere conferma viene da Stéphane Doujart, portavoce del Segretario generale Nazioni Unite. Da un mese e mezzo è iniziato il terzo anno di una guerra civile spietata e oscurata tra esercito e paramilitari delle Forze di supporto rapido che sta causando la più grossa crisi umanitaria del pianeta con 14 milioni di sfollati (tre milioni dei quali profughi in paesi confinanti e molto poveri come Sud Sudan, Ciad ed Etiopia).

Lambruschi a pagina 11

L'UCRAINA

Merz spinge ancora sulle armi E Mosca apre a nuovi colloqui

LUCIA CAPUZZI

Merz ribadisce di fronte a Zelensky l'impegno di Berlino a un sostegno «senza restrizioni» nella produzione di armi, abbinando alle parole un nuovo contributo da 5 miliardi per il sostegno militare all'Ucraina. Dopo giorni di pressing americano, Mosca apre a un nuovo round di colloqui: si terranno a Istanbul da lunedì. Il viceministro Cirilli: «Sugli aiuti ottima collaborazione con Caritas».

Gambassi a pagina 5

NELLO SCAVO

Inviato a Kerem Shalom i militari israeliani, i miliziani di Hamas, criminali più e meno noti. E alla loro presenza che prosegue la distribuzione del cibo nella Striscia, in un clima di altissima tensione da vera e propria guerra degli aiuti in cui avrebbero perso la vita cinque civili uccisi da Hamas mentre cercavano di raggiungere i magazzini dove sono depositate le derrate. La guerra vera, tra Israele e Hamas, va avanti da 600 giorni, e le speranze di una tregua sono affidate alla mediazione americana, su cui si intravedono segnali di convergenza. Mentre il governo italiano non si sbilancia sulla vicenda, nuove parole forti da papa Leone XIV: «Salte fino al cielo il grido di mamme e papà che piangono i figli morti», ha detto ieri.

Primopiano alle pagine 2-4

I nostri temi

IL RUOLO DEL PAPA Paolo VI e la «fiamma di fede»

ELIANA VERSACE

Custodire la fede e trasmetterla alla società moderna, «senza dubbi e senza timore»: nel pensiero di Montini c'è l'impronta profonda di sant'Agostino e anche di Leone XIII.

Guerrero e Preziosi a p. 17

REFERENDUM Cittadinanza, sarà una sfida generazionale

DIEGO MOTTA

Il prossimo referendum sulla cittadinanza sarà soprattutto una sfida generazionale. C'è un modo in questo momento per farsi sentire, da parte di chi si crede ai margini della politica, partecipare.

Ghirardelli a pagina 8

LA PIAGA Il rapporto Cei: nel 2023-24 farò su 69 episodi con 115 vittime tra i minori

Più forte la rete anti abusi E crescono le segnalazioni

LUCIANO MOIA

La rete costruita dalla Chiesa italiana per arginare la piaga degli abusi sui minori è sempre più solida ed affidabile. Aumentano consapevolezza, capacità di intervento, qualità della formazione. E cresce la fiducia nei confronti dei servizi diocesani e regionali che operano sul territorio in modo ormai capillare. Tanto che aumenta il numero di persone che si rivolgono alla rete ecclesiale per segnalazioni, consigli, informazioni. Complessivamente nel 2024 si sono registrati 373 contatti, con un incremento significativo rispetto ai 381 del 2023. I casi di presunto abuso nel biennio 2023-2024 sono stati 69, di cui 27 quelli che sarebbero stati commessi in parrocchia (erano 32).

I servizi a pagina 6

IL DELITTO DI MARTINA AD AFRAGOLA

Uccisa a 14 anni dal suo ex ragazzo La violenza incontrollata dei maschi

L'ermesto omicidio di una donna, il solito copione. Lui non accetta la fine della loro storia e, in un crescendo di frustrazione, rabbia e violenza, arriva ad ammazzarla. Questa volta, la vittima ha soli 14 anni. Si tratta di Martina Carbonaro, di Afragola, città alle porte di Napoli. I carabinieri hanno trovato il suo corpo l'altra notte in un sacco dell'immondizia all'interno di una casa abbandonata.

Averalmo, Mariani e Martinelli a pagina 7

È VITA

Suicidio assistito e figli: difendere i più fragili

Menorelli e Morresi a pagina 19

RICERCA DELLE ACLI

La sostenibilità passa sempre più dalle famiglie

Fassini a pagina 10

POPOTUS

Scalano l'Everest ma c'è il trucco

Dotici pagine tabloid

Svolte

Testimone d'accusa

È tra il 1968 quando Ernest Cole, sudafricano, pubblicò il suo libro fotografico dal titolo *My country, my hell (Il mio paese, il mio inferno)*. Con i suoi scatti per primo testimoniò l'orrore dell'apartheid. Lo fece con grande forza, senza orpelli o abbellimenti supplementari alle sue immagini molto dure da guardare. Anni dopo divenne noto (non quanto avrebbe meritato: morì in miseria, solo, nemmeno cinquantenne). Lo fece con grande forza, senza orpelli o abbellimenti supplementari alle sue immagini molto dure da guardare. Anni dopo divenne noto (non quanto avrebbe meritato: morì in miseria, solo, nemmeno cinquantenne). Lo fece con grande forza, senza orpelli o abbellimenti supplementari alle sue immagini molto dure da guardare. Anni dopo divenne noto (non quanto avrebbe meritato: morì in miseria, solo, nemmeno cinquantenne).

strada, era stato l'incontro con le fotografie di Henri Cartier-Bresson. Lui ancora un ragazzo, cresciuto in un villaggio vicino a Pretoria e innamorato delle macchine fotografiche, per caso si era imbattuto nel libro *Gente di Russia*, i ritratti realizzati dal grande fotografo francese. Quello sguardo sugli esseri umani, diretto, frontale, senza mai impostare neppure i tagli delle inquadrature, fu immediato insegnamento, folgorazione. Fu grazie a quel libro che Cole si convinse. Avrebbe raccontato il suo Paese, il suo inferno. Gli orrori di una discriminazione razziale senza eguali, con le sue fotografie li avrebbe mostrati agli occhi ignari del mondo.

Agorà

LETTERATURA

Tutte le lingue della civiltà di Michelstaedter

Bellaspiga a pagina 22

PERSONAGGIO

Memorie di Brendel La musica classica come destino

Dottini a pagina 24

CICLISMO

Del Toro scatenato Il messicano volante e il sogno del Giro

Stagi a pagina 25



IL LIBRO PIÙ PERSONALE DEL CARDINALE ANGELO SCOLA

Nell'attesa di un nuovo inizio Riflessioni sulla vecchiaia

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

DOMANI
ORE 21.00 - LECCO
Sala Don Ticozzi
Via Ongania 4

LUNEDÌ 9 GIUGNO
ORE 18.00 - MILANO
Sala Convegni
Curia Arcivescovile

Con mons. Davide Milani
e Eugenia Scabini

Con mons. Mario Delpini
e Massimo Caeciarri



www.libreriaeditricevaticana.it

Il grande buio sulla Sanità Il servizio pubblico sconosciuto ai giovani

La denuncia della Fondazione Gimbe Una generazione disinformata e smarrita

di GIULIO CAVALLI

Ci si affaccia alla maggiore età senza sapere come funziona il diritto alla salute. Un Paese giovane, connesso, cresciuto nel tempo della pandemia e del boom dell'intelligenza artificiale, ma che non conosce il proprio medico di famiglia. Secondo il rapporto GIMBE, un ragazzo su cinque non sa chi sia il proprio medico di medicina generale. È il segno di una frattura culturale, prima ancora che sanitaria. «Il passaggio dal pediatra al medico di base avviene come un atto amministrativo, senza alcun accompagnamento clinico o relazionale», spiega **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione. E così, proprio nell'età in cui iniziano a emergere fragilità, molti adolescenti restano senza un punto di riferimento sanitario. Il principio della continuità assistenziale, previsto sulla carta, svanisce nella pratica. Il 53,6% degli studenti non sa a cosa serve il ticket sanitario. Più della metà dei futuri contribuenti ignora che una parte delle spese per esami, visite e farmaci viene co-finanziata dai cittadini. Non è solo un dato scolastico, è il sin-

tomo di una distanza culturale dal SSN. «La consapevolezza dei costi condivisi è essenziale per formare cittadini responsabili», osserva Cartabellotta. La digitalizzazione non migliora il quadro: oltre l'82% degli studenti non ha mai usato il Fascicolo Sanitario Elettronico, né per sé né per un familiare. Nemmeno tra i maggiorenni. Senza alfabetizzazione

digitale e sanitaria, la tecnologia resta un orpello vuoto.

ALTRO CHE PREVENZIONE

Solo uno studente su due è in grado di riconoscere i tre screening oncologici gratuiti previsti dai Livelli Essenziali di Assistenza: mammella, cervice uterina, colon-retto. Il resto sbaglia o ammette di non sapere. È un dato che racconta un disinteresse coltivato, non casuale. Non si tratta solo di accesso, ma di visione: conoscere l'esistenza di questi strumenti significa avvicinarsi alla cultura della prevenzione. Che, oggi, è compromessa da un'altra distorsione. Il 71,9% degli studenti pensa che fare controlli periodici per ogni tipo di tumore

sia sempre vantaggioso. È falso. E pericoloso. Alimenta una forma di consumismo sanitario che spreca risorse pubbliche e favorisce sovradiagnosi e trattamenti inutili. Il 68,8% degli studenti ha ricevuto almeno una volta antibiotici per un'infezione delle alte vie respiratorie. Il dato è già grave, ma lo è ancora di più se si considera che molte di queste infezioni sono virali e non richiedono antibiotici. È il segno di una prescrizione disinvolta, spesso subita senza contestazioni. Una diseducazione che si accumula negli anni e che contribuisce a un fenomeno strutturale: l'antibiotico-resistenza. Senza strumenti per riconoscere l'inappropriatezza, l'abuso diventa la norma. C'è un ambito in cui i ragazzi sono esperti: l'intelligenza artificiale. L'83,7% usa ChatGPT o strumenti simili, il 37,2% ogni giorno. È un dato che descrive una trasformazione radicale della quotidianità informativa. Ma è anche una faglia pericolosa: questa diffusione massiccia non è accompagnata da un'adeguata alfabetizzazione scientifica. In sanità, l'uso di IA senza filtri può diventare un moltiplicatore di disinformazione. «Senza competenze digitali e sa-

nitarie - avverte Cartabellotta - l'IA rischia di essere un inganno, non uno strumento». Due studenti su tre ritengono che l'accesso ai Livelli Essenziali di Assistenza non sia uguale in tutte le Regioni. È il dato che racconta la sanità a due velocità, percepita anche da chi non ha mai fatto un esame. Ma un terzo degli intervistati resta incerto, neutrale, inconsapevole. È il segno che la frattura territoriale non è ancora vissuta come una questione di diritti. La salute, per molti, resta un affare astratto, distante, opaco. E dove manca la conoscenza, manca anche la pretesa. Non si rivendica ciò che non si sa di avere.

Un mondo ignoto

Un ragazzo su cinque non conosce il proprio medico di base
E più di uno su due non sa cosa sia il ticket





Servizio L'indagine nelle scuole

Sanità pubblica «questa sconosciuta»: per i giovani su ticket, screening e medico di base è quasi buio

La campagna realizzata tra i ragazzi degli istituti superiori dalla Fondazione Gimbe evidenzia la scarsa conoscenza dei principali elementi del Servizio sanitario nazionale e l'importanza di una formazione massiccia per una migliore educazione alla salute

di Redazione Salute

28 maggio 2025

Servizio sanitario nazionale: chi era costui? Viene da parafrasare il celeberrimo don Abbondio de "I promessi sposi" - non a caso, vista la diffusione del romanzo manzoniano nelle scuole - a leggere i risultati dell'indagine condotta dalla Fondazione Gimbe tra gli studenti delle superiori per capire il loro rapporto con la sanità pubblica.

Perché oltre la metà dei ragazzi ignora cosa sia il ticket, uno su cinque non conosce il proprio medico di famiglia e oltre l'80% non ha mai utilizzato il Fascicolo sanitario elettronico. Un dato quest'ultimo che stride particolarmente visto il rapporto con le tecnologie che vede per quasi il 40% l'uso quotidiano di uno strumento di Intelligenza artificiale come ChatGPT. E che apre "uno scenario ambivalente - avvisano dalla Fondazione -: se utilizzati per cercare informazioni su temi sanitari, l'assenza di adeguate competenze scientifiche e digitali può esporre i giovani a contenuti fuorvianti, con possibili ripercussioni sulla loro salute e sul corretto utilizzo dei servizi sanitari".

Il progetto

«La difesa del diritto costituzionale alla tutela della salute – afferma il presidente Gimbe Nino Cartabellotta – deve coinvolgere anche le nuove generazioni, già a partire dall'età scolastica. Con il progetto "La Salute tiene banco", offriamo agli studenti strumenti concreti per diventare cittadini consapevoli, in grado di tutelare la propria salute e riconoscere il valore del Ssn». A oggi, l'iniziativa realizzata in 30 istituti scolastici di diverse città da Bologna a Roma, da Chiavari a Foggia, ha coinvolto oltre 5.500 studentesse e studenti di tutta Italia. Durante gli incontri, i partecipanti hanno risposto a quiz interattivi su temi cruciali come il funzionamento del Ssn, la prevenzione e l'uso degli strumenti digitali. «L'obiettivo – prosegue Cartabellotta – è raccogliere dati oggettivi sul livello di conoscenza dei giovani in merito alla sanità pubblica, così da orientare in modo mirato ed efficace le strategie di informazione e formazione». «Avviato nel gennaio 2023 – spiega Elena Cottafava, Segretaria generale della Fondazione Gimbe e responsabile del progetto per la cui estensione è stata avviata una campagna di crowdfunding – "La Salute tiene banco" punta a diffondere tra i ragazzi una visione globale della salute, promuovere l'alfabetizzazione sanitaria, contrastare la disinformazione e favorire un utilizzo consapevole e responsabile del Ssn».

I risultati

L'83,3 % degli studenti dichiara di avere già incontrato il medico di famiglia, mentre il 16,7 % non sa ancora chi sia. «Il passaggio dal pediatra al Mmg – sottolinea Cartabellotta – avviene al compimento del 14mo anno come un semplice atto amministrativo, senza alcun accompagnamento clinico o relazionale. E così, una quota non trascurabile di adolescenti resta priva di un riferimento sanitario proprio nel momento in cui iniziano a cambiare bisogni e a emergere fragilità. Per garantire una vera continuità assistenziale, questo “passaggio di consegne” deve trasformarsi da procedura burocratica in un percorso guidato».

Alla domanda sulla funzione del ticket, il 53,6% degli studenti dichiara di non sapere a cosa serva, ovvero di non sapere che si tratta della quota che i cittadini versano per contribuire alle spese del Ssn. «Che oltre la metà degli studenti non conosca la funzione del ticket – commenta Cartabellotta – è un segnale da non sottovalutare. Denota non solo un deficit informativo, ma anche un distacco culturale dai meccanismi che regolano il funzionamento del Ssn. La consapevolezza dei costi condivisi della sanità pubblica è essenziale per formare cittadini responsabili e coinvolti nelle scelte di salute».

Alla domanda “Hai mai usato il Fascicolo sanitario elettronico?”, l'82,3% degli studenti dichiara di non aver mai utilizzato il Fse né per sé né per un familiare. «Che oltre 8 studenti su 10 non abbiano mai utilizzato il Fse – commenta ancora Cartabellotta – fa suonare un doppio allarme: da un lato, la scarsa conoscenza di uno strumento digitale strategico; dall'altro, l'assenza di percorsi educativi sulla gestione consapevole della salute. Senza alfabetizzazione sanitaria e digitale già a scuola, i giovani non riusciranno a essere protagonisti attivi nel rapporto con il Servizio sanitario nazionale e la digitalizzazione della sanità rischia di restare una riforma incompiuta e distante dalla quotidianità delle persone». Alla domanda sull'uso di ChatGPT o applicazioni simili, inoltre, il 37,2% degli studenti risponde di farne un uso quotidiano e il 46,5% sporadico. «Che oltre 8 studenti su 10 utilizzino strumenti di intelligenza artificiale – osserva Nino Cartabellotta – rende prioritario integrare nei percorsi scolastici l'educazione all'uso responsabile di queste tecnologie. In sanità, in particolare, è fondamentale saper distinguere fonti affidabili da contenuti fuorvianti: senza adeguate competenze scientifiche e digitali, l'IA rischia di diventare veicolo di disinformazione, piuttosto che uno strumento per approfondire le conoscenze».

Mezzo buio sugli screening

Quali sono i 3 programmi di screening oncologici offerti gratuitamente dal Ssn? Solo poco più della metà degli studenti ha risposto correttamente, identificando i tre screening oncologici inclusi nei Lea: mammella, cervice uterina e colon-retto. Il resto del campione ha fornito risposte errate o ha ammesso di non conoscere la risposta. «Anche se il campione è composto da ragazzi ancora lontani dall'età per accedere agli screening – commenta Cartabellotta – queste lacune confermano l'urgenza di rafforzare l'alfabetizzazione sanitaria già a scuola. Conoscere l'esistenza e il funzionamento degli screening oncologici significa promuovere la cultura della prevenzione e, in prospettiva, migliorare l'adesione futura ai tre programmi efficaci e gratuiti che il SSN offre per ridurre la mortalità specifica per tumore».

Inoltre, alla domanda se sia sempre vantaggioso fare controlli periodici per tutti i tumori, il 71,9% degli studenti risponde erroneamente che è sempre utile sottoporsi a esami di laboratorio o strumentali per diagnosticare precocemente qualsiasi tipo di tumore. «Purtroppo – commenta Cartabellotta – questa convinzione nasce da messaggi che confondono la prevenzione con il ricorso indiscriminato ai test diagnostici: una forma di consumismo sanitario che alimenta esami inutili,

determina spreco di risorse ed espone ai rischi della sovra-diagnosi e di trattamenti non necessari».

Antibiotici «inappropriati»

Hai ricevuto antibiotici per un'infezione delle alte vie respiratorie, come per un raffreddore? Uno studente su 5 risponde "spesso", uno su 2 "qualche volta" e il 18,9% "mai". Il 12,3% dichiara di non aver mai avuto una infezione delle alte vie respiratorie. «Seppur con i limiti insiti nella domanda che non definisce un arco temporale – commenta Cartabellotta – nel campione esaminato emerge un potenziale utilizzo inappropriato degli antibiotici nelle infezioni delle alte vie respiratorie, visto che oltre due terzi dichiarano di avere ricevuto una prescrizione almeno una volta».

Il giudizio sui Lea: disattesi

L'equità di accesso ai Lea è garantita allo stesso modo in tutte le Regioni? Due studenti su tre (66,2 %) ritengono di no, dichiarandosi in totale o parziale disaccordo; il 21,1 % resta neutrale e il 12,7 % ritiene che il Ssn sia uniforme su tutto il territorio nazionale. «La parte "mezza vuota del bicchiere" – osserva Cartabellotta – è rappresentata da quel terzo di ragazzi che non percepisce (o non prende posizione) su divari regionali così marcati: segno che c'è ancora molta strada da fare per rendere tutti pienamente consapevoli dei diritti che dovrebbero essere garantiti ovunque».

«I risultati della survey – chiosa Cartabellotta – restituiscono un quadro di luci e ombre. I giovani sono in larga parte consapevoli delle diseguaglianze regionali in sanità. Mancano però conoscenze specifiche sugli screening oncologici offerti dal Ssn e 7 studenti su 10 sono convinti che eseguire test diagnostici in maniera indiscriminata equivalga sempre a "più salute". Altri dati evidenziano criticità importanti: la scarsa conoscenza circa il corretto uso degli antibiotici per infezioni respiratorie e le lacune del passaggio di consegne tra pediatra medico di famiglia. In sintesi la survey conferma la necessità di trasferire già in età scolastica una solida cultura della prevenzione, della promozione della salute e dell'uso consapevole del Ssn».

Stop vaccini ai bimbi l'ultima follia No Covid

Eugenia Tognotti

IL COMMENTO

Così Trump minaccia il sistema sanitario globale

EUGENIA TOGNOTTI



Decisamente, i contemporanei non hanno la stessa fortuna dei loro antenati che, nel 1918, vissero la tremenda esperienza della Spagnola, uno dei disastri più devastanti della storia umana: dopo due anni erano nella condizione di archiviare il ricordo di quella tragedia, presto sepolta da una amnesia sociale che si protrasse per buona parte del Novecento.

Noi, invece, a più di cinque anni dall'esordio della pandemia Covid-19 continuiamo ad assistere a regolari ondate di contagi. Proprio in questi giorni la pandemia è tornata a far notizia sotto la spinta di due fatti paralleli che dovrebbero essere collegati tra loro, se un terremoto istituzionale non stesse minando dalle fondamenta la più grande potenza sanitaria mondiale.

Succede, dunque, che la di-

vulgazione del piano dell'amministrazione Trump per limitare l'accesso ai vaccini anti-Covid arrivi insieme alle crescenti inquietudini per la comparsa sulla scena di un nuovo ceppo, discendente di Omicron, NB.1.8.1 - designato per ora come variante di Sars-Cov-2 sotto monitoraggio, rilevata a seguito di una forte ondata in Cina e in diversi stati americani con proporzioni crescenti a livello globale secondo l'Organizzazione mondiale della sanità.

Rilevata per la prima volta negli Stati Uniti tra la fine di marzo e l'inizio di aprile tra i viaggiatori internazionali in arrivo negli aeroporti della California, dello stato di Washington, della Virginia, è ora presente a New York. Per adesso, dicono gli esperti, i casi sono troppo pochi per essere monitorati correttamente nelle stime delle varianti. Ma i dati sulla diffusione in Cina sembrano dimostrare che la new entry si diffonde più rapidamente rispetto ad altri ceppi dominanti dell'infezione respiratoria.

Nel passato, la crescente diffusione globale della nuova variante; nonché alcune caratteristiche degne di nota - che potrebbero distinguerla dalle varianti prece-

denti - avrebbero suggerito cautela prima di procedere alle scelte annunciate in tema di vaccini. Ma nell'anno primo avanti Trump e Ken-

neddy, è cambiata la strategia. Il vaccino contro il Covid per bambini sani e donne in gravidanza è stato cancellato dal programma di immunizzazione raccomandato dal Centro per il controllo delle malattie e la prevenzione Usa.

La decisione fa seguito alla dichiarazione della Food and Drug Administration che la scorsa settimana aveva annunciato che continuerà ad approvare gli aggiornamenti per gli anziani e gli americani con patologie preesistenti. In un video pubblicato su X, il segretario alla Salute e ai servizi umani, Robert Kennedy Jr. - fondatore di un agguerrito gruppo anti-vaccini - ha trionfalisticamente dato l'annuncio della decisione che passa sopra i funzionari di carriera, i rapporti e le pratiche tradizionali delle agenzie sanitarie: «Non potrei essere più lieto di annunciare che da oggi il vaccino Covid per bambini sani e donne incinte sane è stato rimosso dal programma di immunizzazione del Centro per il controllo delle malattie».

Le critiche nei confronti dell'amministrazione Biden



LA STAMPA

- che aveva esortato i bambini sani a vaccinarsi di nuovo contro il covid – hanno fatto il paio con il richiamo alla sua intenzione di sostenere nuovi importanti studi clinici prima di approvare i vaccini per un uso più ampio. È rimasta in ombra la nuova variante. Da «non prendere alla leggera», raccomanda il direttore del Centro per la protezione della salute di Hong Kong - che ha anche messo in guardia i funzionari sanitari cinesi e di tutto il mondo: le prime prove infatti suggerirebbero che il vi-

rus potrebbe essersi evoluto per eludere la protezione dei vaccini Covid. Al momento, stando a quanto affermato dall'Oms, quelli disponibili dovrebbero comunque proteggere dalla forma più grave della malattia con questa variante.

Ma, dobbiamo dirlo qui e ora, a fare più paura del nuovo ceppo - e non dimenticando che di Covid si continua a morire - sono le recenti politiche sanitarie dell'amministrazione Trump che stan-

no mettendo a rischio non solo la salute degli americani, ma l'intero sistema sanitario globale. —



LA CONVOCAZIONE È ARRIVATA DIECI ANNI DOPO I FATTI SULLA BASE DI NOTIZIE RIPORTATE DAI GIORNALI

Medici sotto accusa: il disciplinare scatta solo se c'è "clamore"

La singolare vicenda di un professionista milanese, sanzionato dall'Ordine dopo il tam tam mediatico

GIOVANNI MARIA JACOBBAZI

Se c'è il "clamore mediatico" scatta il procedimento disciplinare. Se il "clamore mediatico" invece non c'è allora finisce tutto in una bolla di sapone. La vicenda riguarda il dottor Piero Mita, un luminare della Procreazione medicalmente assistita (Pma) e anche medico di base a Milano fino allo scorso anno, quando è andato in pensione.

Nella sua lunga carriera professionale il dottor Mita ha curato migliaia di persone. Ma Mita si è dedicato anche a chi era in situazioni di disagio ed emarginazione. Per questo suo impegno nei confronti del prossimo è stato sempre molto stimato ed apprezzato. Nel 2011 entrò in contatto con una signora ottuagenaria che viveva, insieme ad un cane, in un modesto bilocale alla periferia di Milano. La signora, sola e senza figli, era seguita dai servizi sociali. Le sue condizioni di salute erano però alquanto precarie, aggravate anche dalla fatiscenza del domicilio, sprovvisto di corrente elettrica, riscaldamento e gas. L'unica fonte di sostentamento era una pensione di circa 600 euro mensili, la cui

gestione era affidata ad un amministratore di sostegno nominato dal tribunale.

L'impegno dei servizi sociali si limitava alla somministrazione dei pasti. L'Amministratore di sostegno, invece, aveva deciso di dichiararla incapace di intendere e di volere per poi procedere al ricovero coatto in una casa di riposo. Mita, allora, pensò di portare la signora in un centro specializzato per malattie mentali dove i medici esclusero qualsiasi «patologia psichica attiva», diagnosticando una «fragilità emotiva»: la «sindrome di abbandono» che colpisce gli anziani soli. Mita iniziò quindi a provvedere alle piccole incombenze della signora, mettendo



ordine in casa e accompagnandola, dopo anni, dal parrucchiere. L'estate la invitava a trascorrere qualche settimana nella sua dimora di campagna.

Il nuovo amministratore di sostegno, nel frattempo subentrato al precedente, in una relazione al tribunale del 2015, diede atto del positivo recupero della signora che aveva «ritrovato serenità e la cura per sé stessa». Nel marzo del 2016 la signora, tornata a vita nuova, effettuò addirittura un viaggio a Lourdes. Il 13 luglio del 2016 arrivò la doccia fredda: su ordine della procura di Milano, Mita venne arrestato con la terribile accusa di essersi approfittato di lei. Associazione per delinquere, sequestro di persona, circonvenzione d'incapace e maltrattamenti, i reati contestati.

Il giorno dell'arresto, durante la conferenza stampa, i carabinieri raccontarono che Mita avesse «segregato» in casa la signora, «spogliandola di tutti gli averi, picchiandola, costringendola a mangiare alle mense dei poveri e, all'occorrenza, a lavorare gratis come cameriera e addetta alle pulizie». Mita trascorse tutta l'estate del 2016 agli arresti, prima che il magistrato decidesse

di rimmetterlo in libertà. Per anni non si seppe più nulla.

Il processo ebbe inizio solo nel 2021 e si concluse lo scorso anno con l'archiviazione delle accuse più gravi, come l'associazione a delinquere, rimanendo in piedi solo contestazioni minori.

Lo scorso aprile, dopo quasi un decennio, si è fatta viva la Commissione di disciplina dell'Ordine dei medici di Milano con una nota il cui inizio è già tutto un programma: «Vista la notizia di cronaca apparsa sulle principali testate giornalistiche del 17 e 18 luglio 2016 per una vicenda di "sfruttamento" di persone affette da deficit cognitivo si invita la S.V. presso la sede dell'Ordine per la celebrazione del processo disciplinare». Processo che si è concluso l'altro giorno con la pena massima. In pratica il "processo mediatico" ha dato il via al processo disciplinare. Se non ci fosse stato il primo, non ci sarebbe stato il secondo. Può un sistema disciplinare attivarsi in base agli articoli di giornale? Interpellata dal *Dubbio*, la Federazione nazionale degli Ordini dei medici ha confermato che è proprio così. Una spere-

quazione senza pari ed una profonda ingiustizia. Con queste "regole" un medico accusato e condannato di reati anche molto più gravi di quelli contestati al dottor Mita può continuare ad esercitare la professione e a visitare i pazienti senza alcuna conseguenza. L'importante è evitare il "clamore mediatico". Il processo mediatico, che è la negazione del diritto e del principio di legalità, non lascia scampo.

Servirebbero invece regole certe e tempi certi. Che valore può avere una sanzione che arriva a distanza di un decennio? Se un medico è accusato di sbagliare sempre le diagnosi e far morire i pazienti rimane in corsia come nulla fosse? Un bidello accusato di pedofilia rimarrebbe in una scuola elementare?

Mita, difeso dall'avvocata milanese Alessandra Reale, è ora in attesa della motivazione del provvedimento per presentare ricorso alla Commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie. Sperando in un esito migliore alla luce di una più attenta lettura dei fatti.



**SOPRA
LA SEDE DELLA
FNOMCEO
(FEDERAZIONE
NAZIONALE
DEGLI ORDINI
DEI MEDICI)**



Suicidio assistito e figli: difendere i più fragili

Menorello e Morresi a pagina 19

Le tre recenti sentenze con le quali, in pochi giorni, la Corte costituzionale è intervenuta sul fine vita e la procreazione artificiale sollevano questioni etiche e giuridiche delicatissime. E delineano scenari futuri su cui riflettere

Domande aperte sui confini della vita

È lecito, ed entro quali limiti, il ricorso al “suicidio medicalmente assistito” depenalizzando l’aiuto a chi vuole compierlo quando si sperimenta una condizione di sofferenza ritenuta non più tollerabile per una malattia terminale? E quale valore deve prevalere nel nostro ordinamento: la volontà di concludere un’esistenza che si è fatta troppo onerosa o la tutela senza eccezioni di tutte le persone che versano in condizioni di particolare vulnerabilità, perché niente e nessuno possa indurle anche involontariamente a “togliere il disturbo”? La vita, in definitiva, è ancora un valore assoluto o può essere “relativizzata”? E sull’opposta frontiera, entro quali confini la legge può assecondare la volon-

tà di diventare genitori, che spinge anche coppie dello stesso sesso a cercare un figlio con tecniche di procreazione artificiale? E la maternità, così come la paternità, si può estendere da chi la sperimenta per biologia al suo partner? La società aperta, secolarizzata e che affida alle tecnologie la soluzione di quasi ogni problema delle persone ci sta ponendo di fronte a domande formidabili come queste. Le tre sentenze con le quali, tra il 20 e il 22 maggio, la Corte costituzionale è intervenuta su fine e inizio vita sollevano interrogativi che dal piano del diritto si allargano a quelli dell’etica e dell’antropologia. Sullo sfondo, le regole che vogliamo darci per non lasciare campo libero a qualunque asserito “diritto” sulla vita umana. Due veri esperti ci aiutano a orizzontarci. (F.O.)



SUICIDIO ASSISTITO

Proteggere le persone più fragili, mai cedere a soluzioni di morte Ecco la strada per regole condivise

DOMENICO MENORELLO



DOMENICO MENORELLO

Cosa hanno veramente detto le sentenze - ormai ben quattro - della Corte costituzionale in tema di fine vita, e che messaggi hanno rivolto al legislatore? La risposta si può semplificare in due questioni.

1) Di certo la Corte non ha voluto introdurre un obbligo del Servizio sanitario nazionale (Ssn) di "dare la morte" a un paziente. Questo viene detto chiaro e tondo già nella prima sentenza, la n. 242/2019, dove così si legge: «La declaratoria di illegittimità costituzionale si limita a escludere la punibilità dell'aiuto al suicidio nei casi considerati, senza - si badi bene! - creare alcun obbligo di procedere a tale aiuto in capo ai medici». Anzi: la Consulta è ben consapevole che ogni legge, indicando un bene, condiziona la società nello stesso senso e, se una legge capovolgesse il senso stesso del Ssn dalla "cura" dei malati ad azioni che interrompono la vita di pazienti, affermerebbe pubblicamente l'inutilità della vita fragile. Inequivocabile, in tal senso, la più recente pronuncia n. 66/2025 che raccomanda allo Stato di «contrastare derive sociali o culturali che inducano le persone malate a scelte suicide, quando invece ben potrebbero trovare ragioni per continuare a vivere, ove fossero adeguatamente sostenute dalle rispettive reti familiari e sociali, oltre che dalle istituzioni pubbliche nel loro complesso». Nello specifico, si avverte con chiarezza che «in presenza di una legislazione permissiva» si creerebbe una «pressione sociale indiretta su altre persone malate o semplicemente anziane e sole, le quali potrebbero convincersi di essere divenute ormai un peso per i propri familiari e per l'intera società, e di decidere così di farsi anzitempo da parte» (negli stessi termini anche la precedente sentenza n. 135 del 2024). Ma - si faccia attenzione - «tale scivolamento colliderebbe frontalmente

con il principio personalista che anima la Costituzione italiana». Quindi, il senso della sentenza non è affatto quello che viene strumentalmente evocato a ogni piè sospinto dal *mainstream* acriticamente assunto da troppi decisori pubblici nazionali e regionali. Si tratta, invece, solo dell'introduzione di una circoscritta «area di non punibilità sancita dalla sentenza n. 242 del 2019», come scandisce inequivocabilmente la sentenza n. 66/2025. Tradotto: in alcuni eccezionali casi, i cui requisiti rivestono «carattere essenziale» (sempre sentenza n. 66/2025) aiutare una persona a uccidersi non comporta la reclusione, ma questo atto rimane negativo e non tutelato dall'ordinamento, perché la vita debole non è di per sé disponibile, in quanto custodisce un anelito insopprimibile e umanissimo di speranza, che fonda, sempre, la dignità umana. Agli organi pubblici le sentenze consegnano solo il compito di accertare la presenza di tali eccezionali requisiti per non incorrere nella reclusione (cfr. par. 7 sentenza 66/2025), non quella, ben diversa, di fornire una prestazione diretta e attiva che consenta il suicidio e la morte di un malato.

2) Proprio perché la vita di un soggetto debole venga tutelata, la Corte va oltre. Insiste e ribadisce, nella 66/2025, che vi è il preciso «dovere dello Stato di tutelare la vita di ogni individuo» (ordinanza n. 207 del 2018, punto 5 del «Considerato in diritto»), nel senso che «da questo principio deriva il dovere della Repubblica di rispondere all'appello che sgorga dalla fragilità, in modo che una persona malata possa avvertire la solidarietà attorno a sé non a tratti, non a prolungate intermittenze, ma in via continuativa, attraverso un percorso di effettiva presa in carico da parte del sistema sanitario e sociale». «Diventa quindi cruciale - argomentano i giudici costituzionali - garantire adeguate forme di sostegno sociale, di assistenza sanitaria e socio-sanitaria domiciliare continuativa,

perché la presenza o meno di queste forme di assistenza condiziona le scelte della persona malata e può costituire lo spartiacque tra la scelta di vita e la richiesta di morte». In questo ampio scenario di attenzione alla fragilità, vi è il primo essenziale servizio che lo Stato deve assicurare: la terapia del dolore, su cui, finalmente, nelle ultime tre leggi di bilancio il legislatore e il governo hanno smosso concretamente (anche se ancora molto c'è da fare) lo stallone in cui si versava da anni. In effetti, se nella prima sentenza n. 242/2019 la Corte aveva affermato che ricevere le cure palliative - questo sì - è un «diritto essenziale», nella pronuncia n. 66/2025 pretende ancora di più. Si ritiene, infatti, che solo «il contatto con sanitari e con una struttura effettivamente in grado di assicurare la tempestiva attivazione di terapie palliative può garantire il diritto dei pazienti di confrontarsi con l'ultimo tratto del cammino di vita in maniera dignitosa e libera da sofferenze, anche nella prospettiva di prevenire e ridurre in misura molto rilevante la domanda di suicidio assistito». Nell'ultima pronuncia, inoltre, la Consulta lancia un vero e proprio j'accuse al Servizio sanitario perché, «a oggi», in Italia «non è garantito un accesso universale ed equo alle cure palliative nei vari contesti sanitari, sia domiciliari che ospedalieri», con «una distribuzione territoriale dell'offerta troppo divaricata». Quindi, la Corte non tace un nuovo «stringente appello al legislatore» (già svolto nella sentenza n. 135 del 2024) «affinché dia corso a un adeguato sviluppo delle reti di cure palliative e di una effettiva presa in carico da parte del sistema sanitario e socio-sanitario, al fine di evitare un ricorso improprio al suicidio assistito». Questo, e non altro, è ciò che dovrebbe mobilitare l'Italia intera, al fianco dei più deboli.



LE "DUE MAMME"

Con la genitorialità "intenzionale" vince la logica del fatto compiuto E la volontà adulta prevale sui figli



ASSUNTINA MORRESI

«**S**e vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi»: è la celebre frase con cui nel *Gattopardo* si denunciavano i cambiamenti apparenti, finalizzati a mantenere lo status quo. A rovesciare il concetto ha provveduto di recente la Corte costituzionale, che con due sentenze sembra non aver modificato niente dell'accesso alla Procreazione medicalmente assistita (Pma) in Italia ma ha posto le basi concettuali per cambiare tutto. Andiamo con ordine. La sentenza n.68, pubblicata il 22 maggio, riconosce l'esistenza di "due mamme": se due italiane si recano all'estero e firmano un consenso informato per

sottoporsi a Pma eterologa, a prescindere da chi contribuisca biologicamente al concepimento e alla gravidanza, una volta tornate in Italia possono essere riconosciute entrambe come madri del bambino, sia che il parto avvenga in Italia, sia che il piccolo nasca all'estero e poi, al ritorno, le donne chiedano di essere riconosciute come madri legali. Con la sentenza n.69, invece, non si consente a una donna single di avere accesso alle tecniche di Pma nel nostro Paese.

Non cambia, quindi, l'articolo 5 della legge 40: ancora oggi in Italia possono ricorrere alle tecniche di Pma un uomo e una donna maggiorenni, in età potenzialmente fertile, sposati o conviventi, ed entrambi viventi. La prima sentenza viene motivata con il miglior interesse di un bambino già nato, concepito in condizioni non consentite dalla legge italiana. Secondo la Corte, il piccolo viene tutelato al meglio solo se si prende atto della volontà di chi lo ha voluto, e la si riconosce legalmente fin dalla sua nascita: due donne, un consenso, due madri. La secon-

da sentenza invece ragiona sulle migliori tutele di un bimbo che deve ancora nascere, e per questo la Corte riconosce che la legge 40 configura come sua «migliore tutela in astratto» quella che prevede la presenza di un padre e una madre. I giudici hanno voluto chiarire che la legge potrebbe stabilire diversamente, se il Parlamento volesse, ma che l'attuale quadro giuridico è in linea con la Costituzione. Parrebbe tutto di buon senso. Ma il condizionale è d'obbligo. Innanzitutto è evidente che i due differenti percorsi argomentativi della Corte portano a un corto circuito logico: se da un lato si può eliminare la figura paterna a chi è già nato, in nome del suo massimo interesse, al tempo stesso si riconosce che avere il padre e la madre è la situazione migliore per chi ancora deve nascere, e di conseguenza non è consentito alle donne single accedere alla Pma.

Ma il vulnus introdotto dalla Corte è quello con cui si legalizza l'esistenza di due mamme introducendo il concetto di "madre intenzionale". Finora nel nostro Paese si poteva essere genitori solo in due modi: con un legame biologico o adottivo. L'introduzione del concetto di genitorialità intenzionale ha un effetto dirimpante nell'ordinamento giuridico italiano: si diventa padre e madre in forza di una volontà espressa, che non può che trovare attuazione mediante un contratto, con tutte le conseguenze del caso. Si completa quindi la trasformazione del consenso informato, che scompare come atto medico e diventa totalmente uno strumento giuridico, tramite il quale anche chi non contribuisce al concepimento o alla gravidanza sarà genitore di chi deve ancora nascere, alle condizioni stabilite dal contratto stesso, purché «abbiano assunto e condiviso l'impegno genitoriale». Un contratto che non si può che stipulare prima del concepimento e che quindi, in

quanto tale, non può essere centrato su chi ancora non esiste ma, per forza di cose, è adultocentrico, basato sulla volontà e le intenzioni dell'adulto. E se quel che conta è l'intenzione, prima o poi se ne trarranno le conclusioni: perché solo due genitori? E se anche un terzo si proponesse nel caso in cui i primi due fossero in gravi difficoltà, magari per problemi di salute? E se quel che conta è l'intenzione di diventare genitori, per quale motivo non chiedere anche al nato, una volta diventato adulto, di confermare la sua, di volontà, di restare figlio? E se quel che conta è l'intenzione, perché presupporre una relazione affettiva della coppia, di matrimonio o convivenza? È sufficiente un contratto per crescere un figlio in accordo, anziché insieme.

Con la genitorialità intenzionale la Consulta si arrende alla logica del fatto compiuto, e di fatto legittima la volontà di diventare genitore a tutti i costi, aggirando la legge: come può essere questo il massimo interesse di chi nasce?

C'è ancora spazio per rispondere alle preoccupazioni della Corte, che ha ravvisato alcune tutele da irrobustire nei confronti del nato da Pma eterologa non consentita nel nostro Paese, senza però modificare genitorialità e filiazione. Come già suggerito da diversi giuristi esperti in diritto di famiglia (ad esempio Emanuele Bilotti in una intervista su *Tempi*), si potrebbe tutelare il bambino dal punto di vista patrimoniale, coinvolgendo il partner del genitore biologico, nell'attesa che si avvii e si completi l'adozione in casi particolari, evitando quindi di introdurre nuove forme di genitorialità, come quella intenzionale, che stravolgono il quadro ordinamentale attuale.





Dir. Resp.: Marco Girardo

L'INTERVENTO DELLA CEI

«No a soluzioni di legge che ridimensionano l'infinita dignità della persona in ogni fase»

A vent'anni ormai dai referendum sulla fecondazione assistita, e nel faticoso percorso di formazione del più ampio consenso possibile attorno a regole sagge sul fine vita (per il terzo intervento legislativo sul tema), la Conferenza episcopale italiana è intervenuta lunedì durante il Consiglio permanente con la voce del suo presidente cardinale Matteo Zuppi esprimendo «il pressante auspicio che le recenti sentenze con le quali la Corte costituzionale è nuovamente intervenuta sulla vita umana al suo sorgere e nella fase conclusiva non conducano a soluzioni legislative che finiscono col ridimensionare l'infinita dignità della persona dal concepimento alla morte naturale. Uno sguardo non parziale sui diritti della persona umana in ogni fase della sua vita, e in particolare nei momenti di massima vulnerabilità – ha aggiunto Zuppi – ci

induce poi a ribadire in materia di fine vita quanto già espresso nella nota della Presidenza Cei il 19 febbraio, con una duplice sottolineatura: anzitutto la necessità che “si giunga, a livello nazionale, a interventi che tutelino nel miglior modo possibile la vita, favoriscano l'accompagnamento e la cura nella malattia, sostengano le famiglie nelle situazioni di sofferenza”; e l'invito accorato a dare “completa attuazione” alla “legge sulle cure palliative”. Nella nota che ha concluso i lavori anche una presa di posizione sulla sentenza delle “due mamme” ricordando «l'interesse primario del bambino a essere incluso in un progetto genitoriale che comprende la figura materna e quella paterna».



Bimbi in provetta, la dignità c'è sempre

Le dodici sentenze della Corte costituzionale sulla legge 40, dal 2006 a pochi giorni fa, hanno "assediato" la vita nascente. Ma senza mai negare il suo valore

MARINA CASINI

Mentre sulla legge d'aborto vige il diktat della intoccabilità quando si avanza l'ipotesi di un ripensamento a favore del diritto a nascere e di un'autentica tutela della maternità durante la gravidanza, la legge sulla Procreazione medicalmente assistita (Pma) - che ha disciplinato la materia ponendosi nell'angolo di visuale del concepito - è stata oggetto, già durante il dibattito parlamentare, di un'ampia e intensa opposizione. Si ricorderà che, non potendo ottenere il rifiuto totale della Pma, la legge 40 nella sua formulazione originaria ha realizzato il massimo sforzo possibile per difendere i valori fondamentali che nella sfera pubblica presiedono alla procreazione: la vita umana e la famiglia intesa come unione stabile di un uomo e di una donna. Di qui i diritti di coloro che sono chiamati all'esistenza mediante l'impiego di queste tecniche: riconosciuti soggetti e dunque titolari del diritto a nascere e del diritto ad avere un padre e una madre stabilmente uniti tra loro.

Gli interventi volti a demolire, attraverso gli insistenti interventi della magistratura, parti importanti della legge 40, hanno seguito quattro strade. Eliminare: gli impedimenti per effettuare la diagnosi genetica pre-impianto sugli embrioni umani, il divieto di fecondazione eterologa, il divieto di sperimentazione sugli embrioni umani, il divieto di accesso alle coppie dello stesso sesso, il divieto di accesso ai single. Ciascuno di questi percorsi ha visto dal 2006 fino a pochi giorni fa dodici pronunce della Corte costituzionale: alcune hanno dichiarato la inammissibilità o la manifesta infondatezza delle questioni sollevate, oppure hanno disposto la restituzione degli atti al giudice *de quo*; altre invece, accogliendo le impugnative, hanno introdotto rilevanti modifiche. La sentenza n. 151 del 2009 ha determinato un grave vulnus nella struttura di

fondo della legge aprendo alla produzione soprannumeraria di embrioni e alla prassi del loro congelamento; la sentenza 96 del 2015 ha ammesso l'accesso alle coppie fertili portatrici di malattie genetiche trasmissibili; la sentenza 229 del 2015 ha annullato il divieto di selezione di embrioni a scopo eugenetico; la sentenza n. 162 del 2014 ha introdotto la fecondazione eterologa aggettivando il preteso "diritto al figlio" come «incoercibile»; la sentenza 68 del 2015 infine ha attribuito lo status di genitore alla madre "intenzionale" che ha dato il suo consenso al concepimento in provetta di un bimbo concepito portato in grembo e partorito dalla compagna.

Due osservazioni. La prima: è interessante che nonostante tutto nella giurisprudenza costituzionale il figlio concepito non sia mai considerato un "grumo di cellule", anzi, suppone che vi sia una certa soggettività giuridica. Nella decisione 96 del 2015 è presente la preoccupazione per la vita del concepito mediante l'auspicio di un intervento legislativo idoneo a garantire rigorosamente la serietà e la gravità dei rischi per la salute del figlio mediante «la individuazione delle patologie che possono giustificare il ricorso alla Pma delle coppie fertili e delle procedure di accertamento e una opportuna previsione di forme di autorizzazione e di controllo delle strutture abilitate a effettuarle», alla stregua del «criterio normativo di gravità»; la sentenza 229 del 2015 ricorda l'esigenza di tutelare la dignità dell'embrione e spiega che «l'embrione, quale che ne sia il più o meno ampio riconoscibile grado di soggettività correlato alla genesi della vita, non è certamente riducibile a mero materiale biologico», cosicché «il vulnus alla tutela della dignità dell'embrione (ancorché) malato quale deriverebbe dalla sua soppressione *tamquam res non trova giustificazione*» e che quindi «la malformazione non ne giustifica un trattamento peggiore rispetto a quella degli embrioni sani creati in numero superiore a quello necessario a un unico contemporaneo impianto». La sentenza 84 del 2016, dichiarando l'inammissibilità della questione di costituzionalità relativa al divieto di utilizzare gli



embrioni soprannumerari per finalità di ricerca, torna a considerare la dignità degli embrioni generati in provetta e ripete che l'embrione «non è riducibile a materiale biologico».

Quanto al tema della genitorialità, è chiara e forte la spinta culturale a fare della volontà individuale la fonte esclusiva dell'identità sessuale e delle relazioni familiari. È un'aria che si respira da tempo e che pervade ormai quasi ogni ambito della società. Se da un lato è giusto garantire ai figli uno status certo, anche quando sono stati concepiti in provetta secondo un progetto parentale bigenitoriale omosessuale, dall'altro questo non deve essere il pretesto per sdoganare l'irrilevanza, in ordine alla crescita e alla cura dei figli, della complementarità maschile-femminile, peraltro sempre indiscutibilmente necessaria

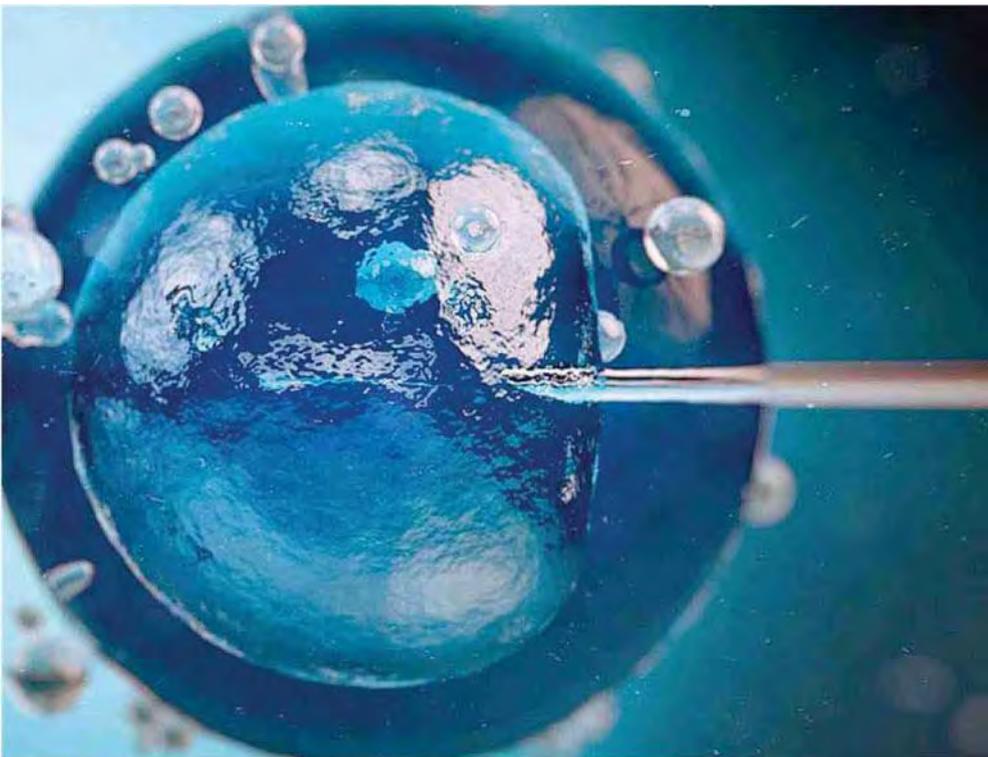
per procreare.

Concludendo: nessun pessimismo e valorizzazione di ogni frammento da cui si può ricavare una indicazione a favore del riconoscimento dei figli concepiti in provetta come esseri umani a pieno titolo e del principio di destinazione alla nascita, altrettanto dicasi per ogni spunto che illumina il significato portante della genitorialità maschile-femminile e quindi del diritto dei figli concepiti in provetta ad avere un padre e una madre; i "rimedi" giuridici (legislativi o giurisprudenziali) a situazioni già compromesse non devono diventare occasioni per legittimare i comportamenti che violano i diritti dei figli concepiti con la Pma: deve essere chiaro che di "rimedio" si tratta e che i comportamenti -

nella Pma pianificati in tutto e per tutto - che a quel "rimedio" hanno portato sono inaccettabili. Chiarezza quindi nelle argomentazioni e nelle motivazioni.

Presidente Movimento per la Vita italiano

Anche al cospetto di verdetti che sembrano ridimensionare l'umanità dell'embrione, occorre valorizzare ogni frammento da cui sia possibile ricavare il riconoscimento delle vite in vitro come esseri umani a pieno titolo



Marina Casini



IL CONVEGNO INTERNAZIONALE A ROMA

Scienza e bioetica, una missione al servizio della verità sull'uomo Tutti a scuola da Jerome Lejeune

La scienza può mostrarci la verità? Esistono verità immutabili? Si può parlare oggi di legge naturale? Domande importanti e per nulla nuove, ma che ritornano a essere attuali soprattutto oggi in ambito bioetico. Dopo il successo delle due precedenti edizioni (2023 e 2024), che hanno riunito ciascuna 400 persone, tra cui molti giovani provenienti da Europa, Stati Uniti, Africa e America Latina, quest'anno si riuniranno il 30 e 31 maggio a Roma esperti da tutto il mondo per quello che si può ormai definire un forum di primo piano sulle questioni essenziali del campo della Bioetica.

Stiamo parlando del Convegno "Lo splendore della verità nella scienza e nella Bioetica", organizzato dalla Cattedra internazionale di Bioetica Jérôme Lejeune, creata dalla Fondazione Jérôme Lejeune a Madrid nel 2009.

Elena Postigo Solana, direttrice accademica della sezione spagnola della Cattedra Internazionale di Bioetica Jérôme Lejeune e co-organizzatrice dell'evento, commenta: «Questo incontro esplorerà la centralità della verità morale nell'ambito bioetico e la sua ricerca attraverso la ragione prati-

ca e la prudenza, con l'obiettivo di promuovere il dialogo interdisciplinare e la riflessione etica profonda, favorendo una bioetica al servizio della persona e della verità».

In diverse conferenze e tavole rotonde, scienziati, filosofi e teologi affronteranno temi cruciali come il rapporto tra scienza e verità, la legge naturale, l'etica medica e l'obiezione di coscienza. L'obiettivo è interrogarsi sull'esistenza della verità all'incrocio tra le scienze sperimentali e mediche, la filosofia e la teologia, cercando di rispondere a domande che sono cruciali per l'uomo e per la sua convivenza nella società odierna.

A parlare di questi temi conteremo sul contributo di personalità di primo piano. Tra questi, il cardinal Willem Jacobus Eijk, arcivescovo di Utrecht, che farà una lezione su "Scienza e Bioetica al servizio della verità". Interverrà anche, tra gli altri, Olivier Bonnassies, autore del bestseller *Dio, la scienza, le prove* che rifletterà insieme ad altri esperti, tra cui Michael Taylor dagli Stati Uniti, su "La creazione del mondo e l'apparizione dell'uomo sulla terra". La conferenza di chiusura del Convegno sa-

rà tenuta da Jean-Marie Le Méné, presidente della Fondazione Jérôme Lejeune, che, secondo la scuola del professor Lejeune, rifletterà sulle condizioni necessarie affinché la scienza rimanga al servizio della verità. Come diceva Jérôme Lejeune al presidente sovietico Breznev nel 1981, «l'umanità si confronta ora col fatto che la sua sopravvivenza dipende dall'accettazione da parte di tutte le nazioni di precetti morali che trascendono ogni sistema e ogni speculazione». Un evento da non perdere.

Laura Gotti Tedeschi

La Cattedra intitolata al grande genetista organizza a Roma un summit globale sui punti fermi dell'etica sulla vita



Jerome Lejeune



IL COLLOQUIO

David Quammen “Vi spiego perché il cancro si trasmetterà come un virus”

L'autore di *Spillover*: “Il genoma potrebbe fare il salto di specie
Per colpa nostra ci sarà un'altra pandemia dai polli o dai suini”

CATERINA SOFFICI



Erassicurante incontrare persone come David Quammen. Anche se, come vedrete, dice cose assai poco rassicuranti. Conversiamo di rientro dai Dialoghi di Pistoia, festival di antropologia culturale dove ha presentato il suo ultimo libro tradotto in italiano *L'evoluzionista riluttante* (Raffaello Cortina Editore), una biografia ragionata sugli anni giovanili di Charles Darwin. Quindi parliamo di scienza e di credenze, «delle difficoltà che già Darwin aveva avuto nel divulgare una teoria che avrebbe rivoluzionato la scienza e avrebbe disturbato le gerarchie della chiesa». Oggi qualcosa di simile sta accadendo in America, dove il revisionismo antiscientifico della destra Maga strizza l'occhio al creazionismo. Dice Quammen: «Proprio in questi giorni nelle scuole pubbliche americane è stato lanciato l'allarme perché si

ventila che l'amministrazione Trump possa mettere al bando la teoria evoluzionista. La destra religiosa vorrebbe riabilitare il creazionismo. Io dico: fatelo pure, ma il creazionismo insegnatelo nell'ora di religione, insieme al cristianesimo. Non nell'ora di scienza».

Quammen è un signore di 77 anni che ne dimostra 60. Vive in Montana, appassionato di pesca alla trota, asciutto nel fisico. Non è un virologo, né un epidemiologo, ma un giornalista scientifico e divulgatore di storie, autore di 18 libri, di cui il più famoso è *Spillover*, uscito nel 2012, pubblicato da Adelphi in una copertina nera come un pipistrello, bestseller durante il Covid-19. *Spillover* significa “salto di specie” e in quel testo Quammen aveva analizzato vari virus e aveva predetto che ci sarebbe stata una nuova pandemia, con origine in Cina, per un salto di specie dai pipistrelli. Colpa dell'uomo, della deforestazione, delle condizioni non igieniche dei mercati. Cose che oggi sappiamo tutti, ma allora era stato lui, grazie alle sue ricerche sul campo, seguendo scienziati e ricercatori, a lanciare un grido inascol-

tato. Adesso dice che ci sarà un'altra pandemia, che arriverà dai polli o dai suini (influenza aviaria o suina) e che anche in questo caso sarà colpa dell'uomo che ancora non ha capito come tutto si tiene, che l'ambiente e gli animali fanno parte dello stesso sistema, che continuiamo a violare le leggi della natura. «Nel mondo ci sono 33 trilioni di polli (un trilione sono mille miliardi, ndr) negli allevamenti intensivi, in condizioni che porteranno inevitabilmente a un salto di specie. In certe zone rurali dell'America gli allevatori organizzano competizioni tra i bambini, a cui viene affidato un maialino che viene cresciuto come un animale domestico. Se fai dormire un bambino con un maiale, quanto aumenta la probabilità che una influenza suina si trasmetta all'uomo?».



Domande a cui Quammen dà risposte precise e che racconta nei suoi libri, di grande successo perché scritti con il passo narrativo di chi si è laureato in letteratura studiando William Faulkner. «Da lui ho imparato a raccontare le storie, ho studiato la struttura narrativa con cui costruiva i suoi romanzi. Ho pubblicato un romanzo, un fallimento. Ho scritto due storie di spionaggio, mai pubblicate. Per vivere facevo il barista e in quel periodo ho incontrato Darwin, mi sono innamorato delle letture scientifiche. Da lì ho capito che potevo guadagnarmi da vivere scrivendo di scienza».

Rassicura pensare che nel mondo delle fake news, della negazione della realtà, della manipolazione costante dei fatti piegati alle esigenze ora della politica

ora del mercato, ci siano persone come Quammen. Rassicura il suo metodo di lavoro, tutto di prima mano. «Quando scrivevo *The Song of the Dodo* negli anni '90 sono arrivato a 600 pagine per poi rendermi conto che non avevo tenuto traccia delle fonti e ho dovuto alla fine fare un lavoro enorme di revisione. Oggi ogni frase che scrivo è accompagnata da un riferimento e da una nota. Pago personalmente due persone che mi aiutano: una trascrive le interviste agli scienziati e alle persone che incontro nei vari viaggi, nei laboratori in tutto il mondo o nelle foreste. L'altra fa fact-checking. Le riviste scientifiche hanno staff interni per il fact-checking, nell'editoria devi arrangiarti da solo perché non ci sono figure di questo tipo nelle case editrici».

Fin qui la parte rassicurante. La parte più inquietante viene adesso. Nell'ultimo periodo Quammen si è dedicato allo studio del genoma. Ne parla già ne *L'altro intricato* (Adelphi, 2020), dove ha esplorato le connessioni genetiche virali e le convergenze delle specie. «Qualcosa che Darwin non poteva sapere», spiega, «ma oggi sappiamo che il trasferimento genico orizzontale trasmette l'ereditarietà tra i vari regni animali e non solo in verticale dai genitori alla prole». Per questo una parte del nostro Dna viene dai virus. Pezzi di genoma di una specie possono essere trasferiti a un'altra specie da un virus. E nel suo prossimo libro, appena finito e che uscirà l'anno prossimo in America per Simon & Schuster, sgancia la bomba, la meno rassicurante di tutte: «Secondo alcune rileva-

zioni il cancro sarebbe già trasmissibile come un virus tra animali e in futuro potrebbe succedere tra umani». E ancora una volta, conclude Quammen, sarà colpa dell'uomo. —

**“Già Darwin ebbe difficoltà a divulgare la sua teoria”
“Pure in America capita che i bambini dormano con i maiali”**

“



La scuola Usa
Il creazionismo
va insegnato
nell'ora di religione
con il cristianesimo
non di scienza

Il rischio di contagio
Gli allevamenti
intensivi con i loro
grandi numeri
aumentano
i pericoli sanitari

La variante
L'ultima
variante
di Omicron
è NB 1.8.1
Nella foto,
un test
di laboratorio



LA SCIENZA E L'ETICA

Chip nel cervello, i lati oscuri della rivoluzione Neuralink

FRANCESCA SANTOLINI - PAGINA 25

IL RACCONTO

Francesca Santolini

La rivoluzione Neuralink e i troppi lati oscuri

Un chip impiantato nel cervello promette di comandare computer e dispositivi esterni ma un'invenzione ideata per liberarci potrebbe diventare strumento di manipolazione

FRANCESCA SANTOLINI



E il 30 gennaio 2024 quando Elon Musk annuncia al mondo il primo impianto cerebrale umano realizzato dalla sua società Neuralink, fondata nel 2016 con un investimento di circa cento milioni di euro. L'operazione è complessa: una craniectomia laser per rimuovere una porzione di cranio grande quanto una moneta da due euro, seguita dal lavoro automatizzato di un robot che connette al cervello 1.024 elettrodi collegati a un microchip.

Un dispositivo impiantato, a detta dell'azienda, per rilevare e tradurre l'attività neuronale in comandi diretti a dispositivi esterni: computer, tastiere, esoscheletri.

L'obiettivo dichiarato è costruire strumenti per la comunicazione diretta tra cervello umano e macchine. Questo lo slogan dell'azienda: «Ogni giorno costruiamo strumenti migliori per comunicare con il cervello». Una missione che pro-

mette di cambiare radicalmente il modo in cui interagiamo con il mondo, in particolare per le persone colpite da gravi disabilità motorie o comunicative.

Nel tempo la società recluta decine di ingegneri e neuroscienziati, crescendo da 90 a 400 dipendenti in tre anni. Nel 2023 ottiene dalla Food and Drug Administration l'autorizzazione alla sperimentazione umana, iniziando il reclutamento di volontari tetraplegici per test avanzati nei laboratori di Fremont, in California. A meno di un anno di distanza, il primo impianto è realtà.

Non si tratta di una tecnologia nata dal nulla. I primi esperimenti di comunicazione cervello-macchina risalgono agli anni Sessanta ed erano condotti sulle scimmie, ma è solo nei primi anni Settanta, quando i computer iniziano a diffondersi, che compare il termine brain-computer interface.

Oggi, grazie all'integrazione tra intelligenza artificiale, microelettronica e neurochirurgia, queste interfacce sono diventate strumenti concreti. Il salto qualitativo è evidente, e il passo successivo è già in corso: integrare questi dispositivi in modo stabile,

permanente e potenzialmente su larga scala.

Le applicazioni terapeutiche sono potenzialmente rivoluzionarie e i benefici per persone con gravi disabilità motorie o di comunicazione, potrebbero essere enormi.

Resta il fatto, però, che le implicazioni vanno molto oltre le applicazioni mediche e assumono contorni inquietanti. Accedere al cervello può significare interferire con pensieri e decisioni. Un impianto che riceve segnali può, in linea teorica, anche inviarli. E una tecnologia nata per liberare potrebbe diventare – se gestita in modo irresponsabile o opaco – uno strumento di sorveglianza o di manipolazione.

È proprio l'opacità a rappresentare oggi il problema più grave e troppo spesso sottovalutato. Di Starlink, altra creatura di Musk, atti-



va nel settore aerospaziale, sappiamo quasi tutto: progetti, satelliti, coperture. Di Neuralink, invece, non sappiamo nulla di verificabile.

Il primo trial clinico non è stato registrato su clinicaltrials.gov, l'archivio pubblico dei protocolli sperimentali accessibile a tutti, come fa notare il Professore Gianfranco Pacchioni, nell'illuminante saggio "Scienza chiara, scienza oscura" (Il Mulino). Nessun dettaglio sui criteri adottati, nessuna pubblicazione dei risultati, nessuna possibilità di verifica indipendente. Un'anomalia enorme.

La comunità scientifica internazionale ha sollevato dure critiche: il difetto di trasparenza contraddice i principi fondamentali della ricerca, basati su condivisione e revisione tra pari. Qui invece tutto è opaco. Disponiamo solo di un articolo firmato nel 2019 dallo stesso Musk, senza nessun coautore: la descrizione di un dispositivo con migliaia di elettrodi capaci di inviare segnali simultanei. Da allora,

silenzio. Un silenzio che protegge interessi industriali, ma rende impossibile una discussione pubblica e aperta sui rischi e sulle finalità.

E i rischi ci sono. Non solo per chi si sottopone all'impianto – sugli effetti collaterali neurologici si sa pochissimo, a parte le vaghe denunce di ex dipendenti su danni cerebrali per gli animali da laboratorio. Ma anche per la società nel suo complesso. Neuralink prevede di impiantare oltre 20.000 dispositivi entro il 2030, a un costo di 40.000 dollari l'uno. È legittimo domandarsi chi potrà permetterselo. La prospettiva è una radicale disuguaglianza nell'accesso al potenziamento cognitivo: tra chi sarà in grado di amplificare la propria memoria, concentrazione, velocità di pensiero, e chi ne resterà escluso. Ma non è questa l'unica minaccia. È l'idea stessa di democrazia a essere messa in discussione quando strumenti così potenti sono controllati da privati senza alcun obbligo di trasparenza o condivisione.

Il progetto stesso di Neura-

link nasce, secondo Musk, come risposta all'avanzata dell'intelligenza artificiale. Già nel 2015, insieme ad altri ricercatori, firmava un appello per limitarne i rischi, proponendo come soluzione di fondere l'intelligenza umana con quella artificiale. Creare una nuova entità, potenziata, ibrida, dotata di capacità superiori. Una forma di transumano.

L'idea è affascinante, ma inquietante. Perché tutto questo – gli impianti, i dati, le connessioni – è sviluppato da un'azienda privata, senza obblighi di accountability, senza discussione pubblica sugli scopi. Siamo sicuri che l'obiettivo sia soltanto curare?

Nel frattempo, mentre il mondo si affaccia su questa soglia evolutiva, l'Italia taglia gli investimenti in ricerca scientifica: -8% al fondo finanziamento ordinario nel 2025. Nello stesso anno, le spese militari raggiungono i 32 miliardi, con un incremento del 60% rispetto al 2016. Un record storico. In un'epoca in cui la competizione globale si gioca sulla

conoscenza, sulle tecnologie, sull'etica delle scelte, possiamo davvero pensare che la nostra sicurezza dipenda da quante armi possediamo? Davvero immaginiamo che il futuro si protegga con le bombe più che con i laboratori?

Un paese che destina così poche risorse all'istruzione e alla ricerca, potrà mai sedersi ai tavoli dove si decide il futuro? O dovrà accontentarsi di ricevere istruzioni elaborate da altri, non necessariamente umani? —

Le applicazioni terapeutiche specie per i disabili sarebbero enormi. I primi esperimenti di comunicazione cervello-macchina negli Anni 70 sulle scimmie

Le tappe della vicenda

1 Scommessa da 100 milioni di euro

La società Neuralink è stata fondata nel 2016 con un investimento di circa cento milioni di euro. Nel 2023 ottiene dalla Food and Drug Administration l'autorizzazione alla sperimentazione umana

2 Ventimila impianti entro il 2030

Un robot che connette al cervello 1.024 elettrodi collegati a un microchip. Neuralink prevede di impiantare oltre 20.000 dispositivi entro il 2030, a un costo stimato di 40.000 dollari l'uno

3 In tre anni quattrocento dipendenti

Nel tempo la società recluta decine di ingegneri e neuroscienziati, crescendo da 90 a 400 dipendenti in tre anni. I primi test avanzati sono stati eseguiti in California su volontari tetraplegici



La visione di Elon Musk

L'azienda di neurotecnologie di Musk che sviluppa interfacce neurali si chiama Telepathy e serve a controllare dispositivi con il solo pensiero



A MILANO KATALIN KARIKÓ, NOBEL PER LA MEDICINA, SPIEGA AGLI STUDENTI LE SUE STRAORDINARIE SCOPERTE. E INDICA UNA VIA

Rna messaggero, il passe-partout della ricerca «Ma ora noi scienziati dobbiamo farci capire»

MARIA GOMIERO

Una scatoletta blu, poco più grande del palmo di una mano. Al suo interno un disco dorato racconta una vita di ricerca ostinata e raffigura la faccia barbata di Alfred Nobel. «Ve l'ho portato così vedete com'è, visto che un giorno toccherà a voi» dice Katalin Karikó, vincitrice del Nobel per la Medicina 2023, ai ricercatori dell'Istituto Neurologico Carlo Besta di Milano. Lunedì 26 maggio ha tenuto per loro un seminario sullo sviluppo di terapie basate su mRNA. L'mRNA (Rna messaggero) è una molecola che trasporta le istruzioni genetiche del Dna fino ai ribosomi, dove vengono prodotte le proteine necessarie alla vita. Karikó ha dedicato la sua carriera allo studio di questa molecola e, insieme a Drew Weissman, ha sviluppato una tecnologia per modificarla adattandola all'uso medico. Questa scoperta ha permesso di realizzare i vaccini a mRNA, fondamentali per la risposta al coronavirus, che insegnano al corpo a riconoscere il virus e a stimolare una risposta immunitaria senza esporlo al patogeno vivo. Le potenzialità della scoperta di Karikó vanno però ben oltre il Covid: «Ora in tutto il mondo sono in corso 150 sperimentazioni di usi dell'mRNA, l'utilizzo va dalla ricerca di un vaccino per i tumori, alle malattie infettive (malaria, tubercolosi) fino a patologie autoimmuni, come il lupus, o genetiche, come la fibrosi cistica» spiega la biochimica ungherese naturalizzata americana. La prospettiva è realizzare vaccini personalizzati che modificano la reazione alla malattia nelle cellule segnando il percorso per una medicina più rapida e mirata. Karikó, illustrando i passi professionali che l'hanno portata fino al Nobel, racconta una visione, un modo di fare ricerca e creare comunità scientifica dove la condivisione è la regola aurea.

«Quando leggo uno studio su qualcosa a cui sto lavorando sono entusiasta: posso scoprire nuove cose su quell'argomento, evitare certi test, focalizzarmi su un altro aspetto. Non è una gara in cui vince chi arriva primo». Non è neanche una strada in cui vince chi procede da solo: per ogni svolta nei suoi studi la scienziata nomina il collega con cui ha condiviso la ricerca. Pragmatismo e mediazione le hanno permesso di superare le difficoltà di una carriera costellata di ostacoli, come le borse di studio rifiutate: «Quando mi è accaduto di essere licenziata ho concentrato le mie energie su una sola domanda: e adesso? Che cosa posso fare?».

Ripercorrendo il suo itinerario professionale, Karikó sottolinea l'importanza per i ricercatori di uscire dal laboratorio e spiegare i loro studi: «La sfiducia attuale nella scienza è dovuta al fatto che le persone non hanno capito su cosa lavoriamo. Dobbiamo usare un linguaggio semplice e farci aiutare dai giornalisti per informare». Come esempio prende il caso della *Drosophila*, moscerini della frutta, su cui sono stati investiti milioni di dollari negli anni. «Sui social si dice che cerchiamo di far vivere più a lungo i moscerini, invece è un modello genetico prezioso per studiare gli effetti di nuove terapie, ma non siamo riusciti a comunicarlo. E quindi, oggi più che mai, dobbiamo lavorare su questo aspetto». Karikó ha esortato i giovani scienziati a non smettere mai di informarsi e a uscire dal pensiero rigido. «Ai miei tempi per imparare ho dovuto trasferirmi in America, ci si scambiava le lettere per condividere le scoperte. Oggi esistono enormi archivi "open access", su Youtube ci sono conferenze e corsi, si può addirittura avere accesso al programma di studi di tutte le università, e scoprire quali sono i professori e i manuali».



Generi alimentari

Il diabete di tipo 2 è un'emergenza sanitaria, ma il governo tergiversa

PAOLO PIGOZZI

Il diabete di tipo 2 rappresenta ormai una vera emergenza sanitaria mondiale, con un impatto negativo importante sulla qualità della vita degli ammalati e sulla sostenibilità dei sistemi sanitari. Oltre al movimento, il pilastro che sostiene la prevenzione e la terapia è costituito dalla dieta. Tra gli altri aspetti già noti (consumo regolare di cereali integrali, specialmente in chicco, di legumi, di semi oleosi, di frutta e di verdure) suscita un notevole interesse l'apporto di vitamine C ed E e di beta-carotene. Frutta e verdure sono alimenti che contengono in abbondanza questi nutrienti e il loro consumo può contribuire efficacemente a ridurre i processi ossidativi e infiammatori che concorrono allo sviluppo del diabete di tipo 2. Dalla valutazione di una quarantina di studi (*Advances in Nutrition*, 2024 Mar 15:100211) è risultato chiaro che l'assunzione con la dieta di questi antiossidanti è associata a una riduzione del rischio di diabete di tipo 2. Attenzione però. La protezione osservata aumentava fino all'assunzione di 70 mg al giorno di vitamina C, di 12 mg al giorno di vitamina E e di 4 mg al giorno di beta-carotene. Oltre queste dosi non erano evidenti vantaggi maggiori. È bene sottolineare che le quan-

tità sopra riportate sono ampiamente raggiunte semplicemente con una alimentazione di qualità e variata, senza bisogno di integratori.

Dieta corretta e sana, siamo tutti d'accordo. Ma l'incidenza di diabete andrebbe messa in relazione anche con il clima economico e i fenomeni sociali del nostro tempo. Ad esempio, con la povertà delle famiglie. Il governo tergiversa, ma le famiglie povere in Italia sono 2,2 milioni. Cioè quasi il 10% della popolazione che, tra l'altro, ha difficoltà

ad acquistare e consumare alimenti di qualità. Non deve quindi meravigliare che l'Osservatorio Insicurezza e Povertà Alimentare (cursa.it) certifichi che queste difficoltà si trasformano spesso in sovrappeso e obesità, due condizioni che fanno aumentare il rischio per diabete (e per tutte le patologie).

Le ristrettezze economiche spingono verso il consumo di cibi più economici, spesso pronti o ultra-processati. Dal gusto gratificante, ma molto meno salutari di frutta e verdure, cereali integrali, legumi, semi, ecc. Un modello alimentare di scarsa qualità e povero di nutrienti raddoppia o triplica la probabilità di sviluppare diabete (*Diabetes Care* 1 September 2023; 46 (9): 1599-1608).



Nel pharma si rafforza la leadership per curare l'epilessia

Angelini Pharma rafforza la leadership internazionale nel campo della salute del cervello, con un investimento negli Stati Uniti di 115 milioni di dollari. L'oggetto è il radiprodil, un farmaco sperimentale che offrirà un potenziale trattamento ai bambini che soffrono di forme genetiche rare di epilessia e disturbi neuroevolutivi. La controllata del gruppo Angelini Industries ha infatti raggiunto un accordo di collaborazione con la società americana Grin Therapeutics per lo sviluppo e la commercializzazione al di fuori di Stati Uniti, Canada e Messico del radiprodil, attualmente in fase di studio. La società americana ha annunciato la chiusura di un round di finanziamento di serie D, sostenuto da Angelini Pharma e da Blackstone Life Sciences. In particolare, con riferimento alla società italiana vi è un investimento strategico in capitale di 65 milioni di dollari e un pagamento anticipato di 50 milioni di dollari relativo alla commercializzazione e sviluppo di radiprodil. Blackstone Life Sciences, che già sostiene Grin Therapeutics, ha contribuito con 75 milioni di dollari al round di finanziamento di serie D. Jacopo Andreose, ceo di Angelini Pharma,

spiega che «la molecola, in fase 2, ha mostrato grande efficacia nel ridurre le crisi epilettiche e una tendenza positiva al miglioramento del quadro clinico generale». Questa operazione, continua Andreose, «consolida la nostra posizione in Europa dove siamo presenti e riconosciuti come riferimento per la cura delle patologie sia in ambito neurologico che psichiatrico, che hanno conosciuto un aumento significativo dopo il Covid». La strategia della società, che opera in più di 20 Paesi europei e raggiunge ulteriori 50 Paesi attraverso distributori, è oggi quella di consolidare una presenza più significativa negli Stati Uniti. «Abbiamo diverse molecole ad alto contenuto di innovazione e abbiamo o diritti globali o quasi globali». Un "portafoglio" frutto di diverse operazioni, come l'acquisizione di Arvelle Therapeutics, la partnership con JCR Pharmaceuticals e con Cureverse.

—C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca. Angelini pharma è riferimento in Europa per la cura di malattie del sistema nervoso centrale



È in crescita il numero di dipendenti dal tabacco: un adolescente su 5 ha le sigarette in tasca. L'associazione Walce sostiene chi ha un tumore al polmone e fa informazione nelle classi elementari. Progetto pilota in 18 strutture: pazienti monitorati con TC a basso dosaggio

Nuvole di fumo minacciano la bella gioventù

Basta un numero per descrivere un'emergenza. Il 57% dei ragazzi tra i 15 e il 24 anni fuma. Più della metà inizia tra i 14 e i 18 e 1 su 5 ha le sigarette in tasca ancora prima ancora di finire le medie.

Basta un numero per rendersi conto che il declino dell'abitudine al fumo, da tempo rilevata tra gli adulti, corrisponde a un aumento tra gli under 25 e tra le donne. Le ragazze tra i 14 e i 17 anni, infatti, oggi fumano di più rispetto ai coetanei maschi (35% contro il 26%). Come si legge in un'indagine dell'Istituto Superiore di Sanità: una fotografia dell'Italia che sembra andare in direzione ostinata e contraria rispetto all'obiettivo dell'Unione Europea che vorrebbe portare il numero dei fumatori dal 25 al 5% della popolazione entro il 2040. Da ricordare che sabato prossimo, 31 maggio, sarà la Giornata mondiale senza tabacco.

LO STUDIO

«Dal nostro lavoro emerge che le studentesse fumatrici superano i coetanei maschi fumatori in tutte e tre le tipologie di consumo: sigarette tradiziona-

li, tabacco riscaldato e sigarette elettroniche - spiega Luisa Mastrobattista, ricercatrice del Centro nazionale dipendenze e doping dell'Istituto Superiore di Sanità - Inoltre, al di là della differenza di genere, ci troviamo di fronte a una generazione caratterizzata dal policonsumo cioè dall'utilizzo di più prodotti contemporaneamente».

Tra giovanissimi e anziani circa il 25% della popolazione fuma. Non sorprende, dunque, che per insegnare a non iniziare, a smettere e a prevenire gli effetti (al primo posto il cancro) è proprio una gigantesca sigaretta che si aggira per l'Italia. Di piazza in piazza.

Una sigaretta un po' già fumata alta 3 metri e lunga 14 targata WALCE Onlus (Women against lung cancer in Europe - Donne contro il tumore del polmone in Europa womenagainstlungcancer.org). Al suo interno un tunnel dove si può entrare. Qui, un percorso multimediale: disegni di bambini che invitano a abbandonare il pacchetto, dépliant per ogni età, piccoli giochi per mettere alla prova il respiro (leggere, per esempio, quindici-venti righe senza mai riprendere fiato), video, postazioni da spirometria. E l'uscita per "riveder le stelle".

Sul colossale mozzicone, realizzato con il supporto non condizionato di AstraZeneca, una scritta: "Esci dal tunnel. Non bruciarti il futuro". I visitatori, accolti da oncologi, pneumologi e psicologi, oltre a informarsi attraverso i pannelli dell'installazione, possono rivolgere agli specialisti domande sui danni del tabacco e dei dispositivi elettronici e sui percorsi di disassuefazione, sui fattori di rischio legati al tumore del polmone e ad altre malattie dell'apparato respiratorio.

Nata nel 2006 con l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione femminile rispetto all'aumento di incidenza e mortalità del tumore del polmone anche tra le donne oggi WALCE informa educa e sostiene i pazienti con neoplasia durante il percorso della malattia e realizza campagne di prevenzione come questa sigaretta gigante. La modalità scelta non è quella della paura. Ma della persuasione. Fin dalle scuole elementari. "Le imposizioni morali non servono" suggerisce l'as-



sociazione.

Prevenzione e diagnosi precoce del carcinoma polmonare, dunque, sono anche gli obiettivi di WALCE che sostiene il programma pilota gratuito attivo da oltre due anni della Rete Italiana Screening Polmonare (programmarisp.it). È rivolto a tutte le persone tra i 55 e i 75 anni, forti fumatori o ex forti fumatori, che possono accedere gratuitamente alla TC spirale a basso dosaggio offerta in 18 centri. Prossimo passo, dai 18 centri estendere il progetto in tutta Italia.

Dal momento che nel nostro Paese, ogni anno, si contano 42 mila casi di cancro polmonare e 8 pazienti su 10 hanno la malattia in stadio avanzato nel momento della diagnosi. È stato un boom di iscrizioni: poco più di 22 mila iscritti, diecimila sono stati sotto-

poste a screening polmonare con TAC a basso dosaggio di radiazioni.

IL PROGRAMMA

È possibile considerare l'estensione del programma? «La necessità di intraprendere azioni preventive è in costante aumento - afferma Francesco Zaffini, Presidente della Commissione Affari Sociali, Sanità, Lavoro e Previdenza del Senato - L'esperienza si è rivelata di grande interesse e rappresenta un incentivo a proseguire. Tuttavia l'ostacolo principale attualmente rimane rappresentato dalle lunghe liste di attesa per gli esami. È fondamentale continuare a sostenere i centri pilota come abbiamo fatto negli anni precedenti, garantendo una sempre maggiore uniformità di accesso allo screening polmonare su tutto il territorio. È inoltre

necessario focalizzarsi sull'incremento inatteso dei giovani fumatori, che oggi adottano comportamenti molto rischiosi. Infatti molti di loro scelgono di combinare le sigarette tradizionali con i dispositivi elettronici, generando una duplice dipendenza».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TABAGISMO È SEMPRE PIÙ DIFFUSO TRA LE DONNE GIOVANISSIME E ADULTE SMETTERE PER LORO È MOLTO DIFFICILE

FRANCESCO ZAFFINI
PRESIDENTE DELLA
COMMISSIONE SANITÀ
AL SENATO: «SARANNO
SOSTENUTI I CENTRI
PER GLI SCREENING»

Inumeri

57%

Dei ragazzi tra i 15 e 24 anni in Italia fuma regolarmente

35%

Delle ragazze tra i 14 e i 17 anni tiene le sigarette nella borsa



25%

Della popolazione italiana è dipendente dal fumo

14

Metri è lunga la sigaretta-tunnel della prevenzione WALCE

Una sigaretta gigante di WALCE diventa il tunnel della prevenzione. Sopra, l'installazione a Roma in piazza San Silvestro



Servizio Terapia biofisica

Cellule riaccese con la luce: l'innovazione italiana che sfida Alzheimer e Sla

Una nuova piattaforma nanotecnologica dell'Iit di Pontedera promette di trattare malattie muscolari e neurologiche con stimoli termici controllati

di Michela Moretti

28 maggio 2025

Una tecnologia innovativa sviluppata nei laboratori dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit) che sfrutta, a differenza dei farmaci tradizionali, le proprietà fisiche dei materiali potrebbe cambiare radicalmente l'approccio alle malattie neurodegenerative e muscolari. Il team del Center for materials interfaces della sede Iit di Pontedera ha utilizzato nanoparticelle di polidopamina come interruttori biofisici, capaci di attivare cellule "spente" (per malattia) tramite uno stimolo termico controllato indotto dalla luce, senza alterare geneticamente la cellula.

Un approccio biofisico e intelligente

«Invece di agire a livello biochimico, come fanno i farmaci, cerchiamo di intervenire a livello biofisico - spiega il coordinatore del Centro Gianni Ciofani -. Questo approccio mira a superare i limiti legati alla variabilità tra pazienti, cioè al fatto che un farmaco può essere efficace per alcuni e non per altri. L'obiettivo è interagire con l'ambiente patologico in modo intelligente e mirato».

Le particelle intelligenti di cui Ciofani parla sono attivate grazie alla luce nel vicino infrarosso. Obiettivo della tecnologia non è distruggere le cellule, ma modularne il comportamento fisiologico, cioè stimolarle in modo controllato attraverso un lieve aumento di temperatura indotto dalle nanoparticelle attivate dalla luce. «Nelle cellule muscolari il calore stimola il meccanismo actina-miosina, cioè quello che genera la contrazione muscolare. Quindi, con la luce, si può indurre una contrazione muscolare mirata. Con le cellule neuronali il riscaldamento induce spike neuronali, cioè segnali elettrici, e anche il rilascio di acetilcolina, un neurotrasmettitore essenziale per la comunicazione tra neuroni e tra neuroni e muscoli» precisa Ciofani. Questi effetti si verificano ogni volta che viene acceso il laser, in modo preciso e controllabile.

Biodegradabili e sicure: la forza della polidopamina

L'innovazione rispetto a materiali tradizionali (come particelle d'oro o metalli) già utilizzati con la luce, è che queste particelle sono biodegradabili (ossia non si accumulano nei tessuti) e sono fatte di polidopamina, una sostanza derivata dalla dopamina, già naturalmente presente nel corpo. «Le nanoparticelle di polidopamina si degradano naturalmente, il che le rende adatte a un futuro utilizzo clinico -, sottolinea Ciofani -. Nel caso di particelle inorganiche come l'oro, anch'esse biocompatibili alla concentrazione di utilizzo, con diverse somministrazioni si va incontro a bioaccumulazione e a quel punto diventano tossiche».

Anche se si tratta ancora di ricerca di base, questa tecnologia ha potenziali applicazioni in diversi ambiti clinici. A partire dalle malattie muscolari e distrofie: «dove c'è un difetto nella contrazione muscolare le particelle possono agire come interruttori esterni, stimolando la contrazione delle fibre muscolari» spiega lo scienziato.

Nel caso di patologie del sistema nervoso centrale (come Alzheimer e Parkinson) o di malattie del motoneurone (come la Sla), in cui la comunicazione tra neuroni e muscoli è compromessa, queste particelle possono riattivare cellule che non rispondono più spontaneamente. «E in tutte le condizioni dove la trasmissione tra neuroni e muscoli è alterata, le particelle possono simulare o ripristinare l'attivazione cellulare, compensando il deficit funzionale», dice Ciofani.

Oltre a stimolare le cellule, queste particelle agiscono anche come antiossidanti, cioè riducono lo stress ossidativo (un danno cellulare causato dai radicali liberi) che normalmente si verifica durante il riscaldamento e che sono in eccesso in molte malattie neurodegenerative, come Alzheimer, Sla, Parkinson: «proteggono le cellule sane mentre stimolano le malate, rendendo l'approccio più preciso e meno dannoso». Rimanendo nel tessuto, continuano a proteggere le cellule nel tempo, contribuendo a migliorare la loro salute e stabilità.

Verso la clinica: dai moscerini alla luce negli organi

Una piattaforma nanotecnologica completamente italiana, frutto delle competenze maturate dal team coordinato da Gianni Ciofani nel campo della biofisica e delle interfacce tra materiali e biologia, e testata nei laboratori della Kanazawa University in Giappone guidati da Satoshi Arai, dove Alessio Carmignani dell'Iit ha svolto sei mesi di ricerche.

«Il nostro Paese e il Giappone hanno tecnologie molto avanzate, ma il Giappone beneficia di finanziamenti pubblici più cospicui e di un'infrastruttura di ricerca più capillare, che gli consente un avanzamento più rapido, soprattutto nelle tecnologie ibride tra biologico e non biologico», ammette Ciofani. La tecnologia è stata testata su modelli in vitro, su linee cellulari differenziate (cellule neuronali umane simil-neuronali e cellule muscolari murine) e sui moscerini della frutta, geneticamente modificati per esprimere un indicatore fluorescente che consente di monitorare l'attività neuronale in risposta alla stimolazione con laser.

I risultati dello studio proof of concept sono stati recentemente pubblicati su Acs Nano, e il team ora si aspetta di collaborare con gruppi di ricerca interni all'Iit specializzati in fibre ottiche, per esplorare la possibilità di trasferire questa tecnologia a modelli animali più complessi, come i roditori. «Vogliamo verificare se sia possibile portare la luce direttamente agli organi per stimolare le nanoparticelle in vivo -», conclude Ciofani - «e al momento giusto creare una spin off per portare in clinica la nostra tecnologia».

Servizio Studio clinico

Apnea notturna: in arrivo una pillola che funziona mentre dormi

Il farmaco sperimentale ha ridotto del 56% gli episodi di mancanza di respiro e migliorato l'ossigenazione. Ora si avvicina la richiesta di approvazione alla Fda

di Francesca Cerati

28 maggio 2025

Durante la pandemia di Covid-19, molte persone hanno sentito parlare della Cpap, quella maschera che aiuta a respirare spingendo aria nei polmoni, usata spesso nei reparti di terapia intensiva. Ma chi soffre di apnea notturna la conosce per tutt'altra ragione: è la terapia standard da anni, anche se spesso scomoda, ingombrante e difficile da sopportare nel lungo periodo. Ora, però, una nuova scoperta potrebbe cambiare tutto. Una semplice pillola da prendere prima di andare a dormire sta dimostrando di essere un'alternativa concreta ed efficace.

Una speranza concreta: la pillola AD109

La pillola in questione si chiama AD109 ed è attualmente in fase di sperimentazione clinica avanzata. I risultati appena annunciati dalla società biotech americana Apnimed, che ha sviluppato il farmaco, sono molto promettenti. In uno studio clinico di fase 3, durato sei mesi e che ha coinvolto 646 adulti con apnea ostruttiva del sonno (Osa) da lieve a grave, chi ha assunto il farmaco ha avuto in media il 56% in meno di episodi in cui la respirazione si è fermata o è diventata troppo superficiale durante la notte. Ancora più sorprendente: il 22% dei partecipanti ha raggiunto un controllo quasi completo della malattia, con meno di cinque episodi all'ora, un risultato che di solito si ottiene solo con trattamenti molto efficaci.

Come funziona la pillola

Ma come funziona questa pillola? AD109 è una combinazione di due principi attivi già conosciuti: l'atomoxetina, usata da anni per trattare l'Adhd, e l'aroxibutinina, una nuova versione di un farmaco utilizzato contro la vescica iperattiva. L'atomoxetina aumenta i livelli di noradrenalina, un neurotrasmettitore che aiuta a mantenere attivi i muscoli della gola durante il sonno, prevenendone il collasso. L'aroxibutinina, invece, blocca un meccanismo inibitorio, permettendo al muscolo genioglosso – che si trova alla base della lingua ed è fondamentale per mantenere le vie aeree aperte – di restare tonico durante il riposo. Insieme, i due farmaci agiscono sulla causa neuromuscolare del collasso delle vie aeree, il vero problema alla base dell'apnea ostruttiva.

A differenza della Cpap, che richiede una maschera collegata a una macchina che soffia aria nella gola per tenerla aperta, AD109 si prende per bocca, una volta al giorno. Questo significa che potrebbe rappresentare una vera rivoluzione, soprattutto per tutte quelle persone che non riescono a tollerare la CPAP o che la usano in modo discontinuo. Nello studio clinico, oltre alla riduzione delle apnee, i ricercatori hanno osservato anche un miglioramento dell'ossigenazione durante il

sonno, cioè meno cali pericolosi dei livelli di ossigeno nel sangue, che sono associati a problemi cardiovascolari.

E gli effetti collaterali?

Finora il farmaco è stato ben tollerato: nessun effetto collaterale grave è stato segnalato. Tuttavia, alcuni esperti, come la dottoressa Sigrid Veasey dell'Università della Pennsylvania, sottolineano l'importanza di monitorare con attenzione eventuali effetti collaterali legati all'atomoxetina, che può aumentare leggermente la pressione sanguigna e influire sulla qualità del sonno. Anche il dottor Najib Ayas, dell'Università della British Columbia, fa notare che non sappiamo ancora se la pillola migliori i sintomi percepiti dai pazienti, come la sonnolenza diurna, oppure solo i dati misurabili nei test. E, naturalmente, sei mesi di osservazione non bastano per sapere se AD109 ridurrà i rischi a lungo termine dell'apnea, come infarto, ictus o decadimento cognitivo.

C'è però molto entusiasmo tra gli esperti. Il dottor Klar Yaggi, direttore del programma di medicina del sonno dell'Università di Yale, parla di risultati entusiasmanti e afferma che stiamo entrando in una nuova fase della medicina del sonno, più personalizzata. Non più un approccio unico per tutti, come la CPAP per ogni paziente, ma terapie mirate in base alle caratteristiche individuali, e AD109 potrebbe essere un passo importante in questa direzione.

Un confronto utile è con tirzepatide, il farmaco iniettabile approvato dalla Fda nel 2024 per l'apnea legata all'obesità. Ma tirzepatide funziona solo per chi ha un eccesso di peso, e i suoi benefici arrivano dopo mesi, man mano che si perde peso. AD109, invece, ha dimostrato di essere efficace già nelle prime settimane, anche in persone normopeso, e a tutti i livelli di gravità dell'apnea.

Prossimi passi

I prossimi passi saranno fondamentali. Apnimed presenterà i dati completi del primo studio clinico questo autunno e prevede di completare un secondo studio entro la fine del 2025. Se tutto andrà bene, chiederà l'approvazione ufficiale alla Fda all'inizio del 2026.

L'apnea ostruttiva del sonno è un disturbo serio, ma ancora sottovalutato. Si manifesta con russamenti, risvegli frequenti, soffocamento notturno e, nel tempo, può aumentare il rischio di ipertensione, infarto, ictus, diabete e depressione. Finora, le opzioni terapeutiche erano limitate e spesso scomode. Ma oggi, finalmente, una pillola potrebbe cambiare le regole del gioco.

Servizio Malattie infiammatorie intestinali

Non si vede ma si sente: le «Mici» e il diritto dei pazienti a non essere invisibili fin dall'infanzia

In Italia si stimano circa 250.000 persone affette da queste patologie con un esordio che avviene spesso tra i 20 e i 40 anni ma anche in età pediatrica o senile e che necessita quindi una presa in carico finalizzata a minimizzare i disagi

*di Mara Pellizzari **

28 maggio 2025

Le Malattie infiammatorie croniche intestinali (Mici) sono patologie che, ancora oggi, si portano dietro uno stigma: quello dell'invisibilità. Non si vedono, ma si sentono. Nel corpo, nella mente, nella vita quotidiana. Per i pazienti, soprattutto per i più giovani, significa convivere con dolore addominale, urgenza evacuativa, affaticamento, difficoltà alimentari e cicli di terapie che si alternano a fasi di remissione. E spesso, con il senso di essere "fuori posto" nei contesti della normalità.

In aumento tra i giovani

Un recente studio pubblicato sulla rivista *Gastroenterology*, condotto su oltre 2,7 milioni di ragazzi tra i 4 e i 20 anni, ha evidenziato un dato inequivocabile: negli ultimi 15 anni, la prevalenza delle Mici nei minori è aumentata del 25%. Sono numeri che preoccupano, non solo per le implicazioni cliniche ma per il loro impatto sociale e psicologico, in particolare tra bambini e adolescenti.

In particolare, lo studio ha registrato un incremento del 22% dei casi pediatrici di malattia di Crohn e del 29% per la colite ulcerosa, a dimostrazione di un trend in costante crescita che interessa l'intero spettro delle Mici.

L'indagine Amici

Come AMICI Italia, abbiamo voluto capire meglio come vivono davvero la scuola e le relazioni questi ragazzi. La nostra indagine nazionale 2025, che ha coinvolto studenti tra i 7 e i 20 anni affetti da Mici, restituisce uno spaccato chiaro e doloroso. Il 40% dichiara di avere paura a usare il bagno a scuola. Uno studente su quattro è stato deriso per la propria condizione, spesso davanti agli altri. Solo il 17% può contare su un Piano didattico personalizzato o su un insegnante di sostegno. E il 44% afferma di andare a scuola anche quando non sta bene, per paura dei giudizi.

Questi numeri parlano di ragazzi costretti a nascondersi, a giustificarsi, a sforzarsi di apparire sani in un contesto che spesso non li riconosce. Ma se la scuola è lo specchio della società, allora il messaggio è chiaro: la malattia cronica non è ancora inclusa nel nostro orizzonte culturale.

I clinici lo confermano: convivere con una Mici in età pediatrica significa affrontare non solo i sintomi fisici – come dolori addominali ricorrenti, diarrea urgente, stanchezza persistente – ma anche un impatto più aggressivo della malattia rispetto all'età adulta. I bambini e gli adolescenti

con Mici hanno spesso un decorso più severo, che richiede un approccio multidisciplinare e un supporto continuo.

La diffusione in Italia

Le Mici non colpiscono solo i giovani. In Italia si stimano circa 250.000 persone affette da queste patologie e oltre 5 milioni nel mondo. L'esordio avviene spesso tra i 20 e i 40 anni, ma può manifestarsi anche in età pediatrica o senile. In una società che invecchia, come quella italiana, non possiamo ignorare cosa significhi convivere con una patologia cronica e invalidante anche in età avanzata. Questo significa non solo garantire cure, ma garantire equità: nell'accesso, nella gestione personalizzata del percorso terapeutico, nella qualità della presa in carico.

In occasione della recente Giornata mondiale delle Mici del 19 maggio la nostra voce si è unita a quella di tanti pazienti, caregiver, professionisti sanitari e istituzioni per ricordare che il diritto alla salute, all'istruzione, alla dignità, non ha età. E non può essere condizionato dalla visibilità della patologia. Serve una rete più forte. Una rete in cui associazioni, comunità scientifica e decisori politici costruiscano insieme risposte concrete ai bisogni delle persone con Mici: dalla diagnosi precoce alla gestione psicologica, dal supporto scolastico all'inclusione lavorativa. Chi convive con una Mici non cerca privilegi. Chiede semplicemente di non essere dimenticato. Di non essere invisibile.

** Presidente AMICI Italia*



Servizio Fondazione Onda

Oltre 17 milioni di donne in menopausa, priorità a cure personalizzate e multidisciplinari

Presentato alla Camera un documento per la presa in carico globale della donna e un accesso equo ai servizi su tutto il territorio

di Ernesto Diffidenti

28 maggio 2025

L'impatto della menopausa sulla salute delle donne è ancora ampiamente sottovalutato e scarsamente riconosciuto. Non esiste una presa in carico sistematica ed efficace, spesso non viene trattata la condizione generale ed è importante che non vengano sottovalutati i sintomi. Per questo, su iniziativa dell'onorevole Martina Semenzato, in collaborazione con Fondazione Onda ETS, è stato presentato alla Camera un documento che promuove "una presa in carico personalizzata e multidisciplinare della donna in menopausa e ne determina le principali caratteristiche attraverso un percorso uniforme e integrato sul territorio"

Schillaci: priorità a informazione e multidisciplinarietà

"Garantire un sostegno adeguato alle donne in menopausa è una priorità cui dedichiamo altissima attenzione - spiega il ministro della Salute, Orazio Schillaci - anche in considerazione dell'aumentata aspettativa di vita. Oggi sappiamo che prevenzione, informazione e multidisciplinarietà sono le leve per assicurare alle donne una vita lunga e in pieno benessere. Per questo stiamo investendo con decisione nella promozione degli stili di vita sani e nel favorire una maggiore diffusione dei centri multispecialistici per la menopausa che assicurino la presa in carico globale della donna. Con un percorso condiviso possiamo costruire una società sempre più attenta alle esigenze di ogni persona e in ogni fase della vita".

Roccella: più strumenti per amministrare la propria salute

Si stima che in Italia siano 17 milioni le donne in menopausa e perimenopausa. "È molto importante che le donne abbiano piena consapevolezza della propria fisiologia - sottolinea la ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella -. L'informazione sanitaria ne è certamente una componente essenziale, ma il tema va anche oltre. Avere gli strumenti per capire, per decidere, per scegliere, significa amministrare la propria salute in modo consapevole, il che non significa ovviamente 'fare da sé', ma maturare anche in questo campo una forma di empowerment, che consenta alle donne di esprimere il massimo e realizzare sé stesse in ogni fase della propria vita".

Le due strategie indicate dal documento

Nel documento programmatico sono state individuate due strategie da mettere in campo: attuare un approccio preventivo della menopausa, per ridurre i rischi di patologie correlate, diffondendo consapevolezza sulla condizione psico-fisica della donna, riconoscendo l'importanza di non sottovalutare i sintomi, nonché avviare programmi multidisciplinari a cura di un team di

RICERCA SCIENTIFICA, POLITICA FARMACEUTICA

professionisti. Il documento si propone, infatti, come punto di partenza per lo sviluppo di percorsi di legge che strutturino un piano di presa in carico uniforme della donna in menopausa soprattutto a livello locale e territoriale, con piani di cura personalizzati. A differenza della gravidanza, la menopausa viene infatti gestita con un approccio multidisciplinare prevalentemente da centri medici privati e senza seguire linee guida o raccomandazioni ministeriali, comportando una significativa disparità nell'accesso alle cure e risorse.

Il 44% delle donne ha una informazione medio-bassa

Da una recente indagine su circa 600 donne in menopausa, condotta con il supporto di Fondazione Onda, è emerso che il 44% delle donne ritiene di avere un livello di informazione medio-basso rispetto al tema della menopausa; informazioni principalmente raccolte attraverso esperienze di amiche e familiari (74%), consultazione di siti internet di informazione (62%) e dialogo con figure professionali (ginecologo 65% e medici di famiglia 39%).

“Le donne purtroppo, come evidenziano anche le nostre ricerche - conclude Nicoletta Orthmann, direttrice medico-scientifica di Fondazione Onda ETS - non riescono ad avere un supporto adeguato per affrontare la menopausa e non sono pienamente consapevoli dei cambiamenti legati a questo momento cruciale della vita. O, ancora, la ritengono una conseguenza inevitabile dell'età che non necessita di particolari azioni preventive o supportive. Una delle principali criticità è l'assenza di un approccio omogeneo a livello nazionale che rende, pertanto, l'accesso a servizi di qualità poco equo ed uniforme. Senza una rete strutturata e integrata, molte donne si trovano a fronteggiare da sole i disagi fisici e psicologici legati alla menopausa, non ricevendo un'assistenza appropriata e tempestiva con conseguente impatto sulla qualità della vita, sulla sfera relazionale e lavorativa nonché sul rischio di sviluppare cronicità”.

PERCHÉ IL PROVVEDIMENTO DELLA REGIONE SICILIA PRESENTA EVIDENTI PROFILI DI INCOSTITUZIONALITÀ

Medici assunti solo se “non obiettori”? Violata la Carta

L'Assemblea regionale siciliana ha approvato un provvedimento che consente alle Asl di dotarsi di «idoneo personale non obiettore di coscienza». Siffatta clausola escludente dà vita a un paradosso umano e legislativo. L'obiezione di coscienza infatti postula un conflitto tra contrapposti doveri dettati dalla norma esterna (legge o comando dell'autorità) e dalla norma interna (coscienza). Consta non solo di un atto negativo (non fare) ma soprattutto nell'atto positivo di testimoniare una verità considerata più grande e più vincolante della legge. Il diritto non può non dare rilievo alla coscienza morale.

Per questo in primis sconcerta la menzionata legge regionale, che fa strame di quel talamo riservatissimo di ogni persona, capace di orientarla in scelte delicate. Come sconcerta la disparità di trattamento che penalizza l'obiezione all'aborto rispetto ad altre obiezioni (al servizio militare, alla sperimentazione sugli animali). Tanto più se si pensa che la difesa della vita umana è esattamente la ra-

gione per cui sussistono gli Stati e i loro ordinamenti giuridici.

La suaccennata statuizione regionale solleva inoltre svariati profili di illegittimità. Non solo perché viola la stessa legge 194/78, che prevede e tutela il diritto all'obiezione di coscienza (art.9); non solo perché in contrasto con l'articolo 117 Costituzione, per il quale le Regioni sono tenute al «rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali», per di più quando sono dotate di competenza legislativa concorrente; non solo perché violativa dello stesso articolo 3 della Carta (principio d'eguaglianza), discriminando i medici obiettori, in tal modo violando anche l'articolo 4 (diritto al lavoro), ma perché infrange l'articolo 21 (libertà di manifestazione del pensiero) e pure il 13, atteso che la libertà psicofisica del corpo e della mente non può non ricomprendere anche la libertà di coscienza.

Si pone altresì in contrasto con l'articolo 19 della Carta, in quanto il diritto di libertà religiosa è comprensivo della libertà di coscienza. E vio-

la pure l'articolo 2, che riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, tra cui non può non rientrare la libertà di coscienza.

Sullo sfondo si colloca la giurisprudenza della Corte costituzionale (sentenza 467/91) per la quale l'obiezione di coscienza è diritto fondamentale costituzionalmente garantito. Perché allora tanto accanimento contro i medici obiettori? Testimoniano un silenzioso richiamo per tutte le coscienze sul valore della vita e i diritti del nascituro.

Perché invece non si lavora insieme per prevenire l'aborto, così evitando traumi alle donne, rispettando la coscienza dei medici, salvando tante vite umane, contrastando l'inverno demografico? Questo fa il Movimento per la Vita.

PINO MORANDINI

